[redacted]

LE ASSOCIAZIONI
In Torino si ricevono all'Amministrazione del Giornale in Piazza Solferino ed alla Libreria Roux di Roma, Frassati, Piazza Castello (Galleria Subalpina); fuori Torino presso gli Uffici postali del Regno.
Prezzi d'associazione per Anno Sem. Mese
Italia, Tripoli, Eritrea 18 10 1 80
Estero — qualunque destinazione 37 20 3 50
Supplementi, Doni ed Abbonamenti gratuiti
Ogni numero cent. 5 in tutta Italia
Conto corr. colla Posta

LA STAMPA

GAZZETTA PIEMONTESE

Frangar, non flectar

La prima seduta alla Camera dei Deputati.

Gallo eletto presidente con 19 voti di maggioranza

(Per filo diretto da Roma alla Stampa)

Roma, 16, mat.

Presidenza del vice-presidente anziano Palberti.

La seduta comincia alle ore 15.

Il PRESIDENTE invita gli onorevoli Fulci Nicolò, Stelluti-Scala, Lucifero, Bracco, Ceriana-Mayneri e Talamo ad assumere le funzioni di segretari provvisori.

I chiamati salgono al banco della Presidenza.

Il PRESIDENTE invita a giurare i deputati che non hanno giurato nella seduta reale.

Molti deputati giurano.

La votazione per la nomina del presidente.

FULCI NICOLO', segretario, fa la chiama.

Il PRESIDENTE numera e quindi legge le schede:

Votanti 465.

Nicolò Gallo 242.

Giuseppe Biancheri 214.

Schede bianche 9.

Proclama a presidente l'on. Gallo.

(Applausi al Centro e a Destra, rumori a Sinistra)

Per l'Ufficio di presidenza.

Si passa quindi alla votazione per la nomina dei vice-presidenti, segretari e questori.

Il PRESIDENTE procede al sorteggio delle Commissioni di scrutinio, che risultano così composte:

Per la nomina dei vice-presidenti: Basetti, Morgari, Sichel, Gatti, Todeschini, Malvezzi, Castelamessa, De Asarta, Nocito, Pizzorno, Chiarugi, Mascella, Mazziotti, Marescs, Vendramini e Zoppa.

Per la nomina dei segretari: Della Rocca, Giaccone, Materi, Farinet Alfonso, Romanin-Jacur, Anzilotti Pasquale, Libertini, Vollaro, De Lieto, Leali, Valeri e Agnini.

Per la nomina dei questori: Fede, Compagna, Galimberti, Ticci, Pantano, Fili-Astolfone, Torbiglio e Castiglioni.

CERIANA-MAYNERI, segretario, fa la chiama.

Gli scrutatori procedono allo scrutinio.

La seduta è sospesa alle 17,50 per essere ripresa alle 20.

Il risultato della votazione.

Quando si riprende la seduta il PRESIDENTE proclama il risultamento delle votazioni.

Per la nomina di quattro vice-presidenti.

Votanti 453; maggioranza 227. Eletti: Palberti con voti 260; De Riseis, con voti 242; Torrigiani, con voti 227.

Ballottaggio fra gli onorevoli Guicciardini con voti 191 e Marcora con 165.

Votanti 455: maggioranza 228. Eletti: Lucifero, con voti 256; Ceriana-Mayneri, con voti 252; Brucci, con voti 251; Di Bovasenda, con voti 233.

Per la nomina di otto segretari.

Ballottaggio fra gli onorevoli Radice con voti 224, Fulci Nicolò 210, Del Balzo Girolamo 208, Stelluti-Scala 186, Garavetti 153, Bernini 143, Scalini [illegible] e Di Scalea 32.

Per la nomina di due questori.

Votanti 452, maggioranza 227: eletti Borsarelli con voti 255 e Sola 237. Giordano-Apostoli ebbe voti 182.

Si procederà lunedì alle votazioni di ballottaggio e quindi all'insediamento dell'Ufficio di presidenza.

La seduta termina alle 20,10.

Lunedì seduta alle 14.

Note alla seduta della Camera.

Ci telegrafano da Roma, 16, ore 20,30:

L'aula della Camera presenta nessuna aggiunta e completamento, tranne le iscrizioni delle tavole dei plebisciti alla parete che sovrasta alla tribuna presidenziale, e la copertura in tela a striscie giallo-bigie, sovrapposta ai sedili.

Mentre le tribune alle 14,30 sono già popolatissime, l'aula si popola lentamente. Però anche dai corridoi attigui un'immensa animazione. La piazza, in causa del milione sectante, è deserta. I soliti sollecitatori si assiepano nelle strade laterali al palazzo di Montecitorio.

Quando, alle 15 precise, *Palberti* sale alla presidenza, i deputati entrano a frotte, numerosi, nell'aula. I settori sono tutti popolatissimi, specialmente quelli di Sinistra. I chiacchierii sono altissimi, e cessano soltanto quando Palberti legge la formula del giuramento. Prestano giuramento un centinaio, senza incidenti.

Il Banco dei ministri è al completo, tranne Visconti-Venosta.

Lo spoglio delle schede per la nomina del presidente si fa fra un'attenzione intensissima. Stupisce, anzitutto, il numero enorme dei votanti, che non si è mai avuto. Nelle prime cento schede Biancheri è sempre avanti d'una decina di voti; poi Biancheri e Gallo si rincorrono a distanza di due o tre voti, fino ad avere circa un cento voti ciascuno. Scoppia una viva ilarità quando *Palberti* dice: «Vi è una scheda stampata col nome di Gallo.»

Una voce, a Sinistra: «E' un analfabeta!»

Lo spoglio acuisce l'aspettativa per la minima distanza cui Gallo è da Biancheri. Essi si rincorrono, e ad un certo punto novamente quasi si bilanciano; poi Gallo guadagna una ventina di voti, che mantiene sempre. Quando Palberti legge una scheda che porta scritto: «Gallo deputato Nicolò», da Sinistra si grida: «Non è deputato; è contestato.» *(Ilarità, rumori)*

Quando *Palberti* annunzia il risultato, vi è un tentativo di applauso al Centro; da Sinistra si zittisce; dall'Estrema si grida: «La pastetta! Foligno! Fate come a Foligno!»

Prima non si capiscono queste grida dell'Estrema; poi si spiegano così: Palberti aveva contato 467 schede, mentre i segretari avevano annotati 465 votanti; cosicchè parve che si fossero messe due schede in più. Però pare più probabile che nella fretta con cui si votava, senza seguire l'appello, due deputati siano sfuggiti alle annotazioni dei segretari. E' anche probabile che due novellini abbiano messo nell'urna, colla scheda manoscritta, anche quella stampata. Infatti se ne trovarono due stampate.

Ciò mostrarono di credere anche all'Estrema. Donde qualche umorista gridò: «Stavano decalcando il nome di Gallo e misero poi dentro quello stampato e quello manoscritto.»

Mai si è raggiunto il numero dei votanti odierno nel Parlamento italiano, e raramente anche all'estero. Considerando che 25 si astennero per forza o per convenienza, e cioè: un presidente provvisorio, due candidati alla presidenza, nove eletti in doppia elezione, due in carcere (Aprile e Fumoni), uno in America (Rondani), uno infermo gravemente (Imbriani), uno in Africa (Martini) e otto non proclamati, se ne deduce che soltanto sedici in più avrebbero potuto ancora votare.

La stampa romana e l'elezione di Gallo

Ci telegrafano da Roma, 16, ore 21,10:

I giornali di stasera commentano diffusamente la prima battaglia combattutasi oggi alla Camera, con l'elezione del presidente.

La ministeriale *Opinione* dice che la maggioranza avuta dal Ministero, benchè debole, lo pone in grado di affrontare le nuove battaglie che si preparano.

L'*Italie*, anch'essa ministeriale, non nega che la vittoria del Ministero sia stata minima; però, spera che essa sarà per effetto di trascinare gli incerti verso il Ministero.

L'*Avanti!* crede che la meschina vittoria del Ministero sia l'annunzio della sua prossima morte.

L'*Osservatore Romano* dice che la votazione odierna non può conferire a Gallo la necessaria autorità per esercitare il suo ufficio. Aggiunge che ove egli non riesca a porsi d'accordo coi capi-gruppo, declinerà l'ufficio, adducendo la delicata posizione in cui si trova, essendo la sua elezione contestata.

Quanto alla *Tribuna*, essa scrive: «Il voto odierno deve animare il Governo, e specialmente il neo-eletto presidente, a fare ogni sforzo per trovare una via d'uscita alle presenti difficoltà, facendo appello alla concordia delle varie frazioni della Camera. Una volta superato il primo ostacolo, converrà riportare l'attenzione sulla posizione fatta al Ministero nell'Assemblea. Essa non è rosea certamente; sarebbe temerario sperare che la Maggioranza oggi affermatasi sia tale per numero, per composizione e per saldezza, da permettere il regolare svolgimento di qualunque programma di Governo.»

La *Tribuna* aggiunge: «Il progresso degli avvenimenti dirà quale sia la migliore delle soluzioni. Sembra difficile però che essi possano consigliare, per amore dello *statu quo*, a non prepararne nessuna.»

Le intenzioni di Gallo e del Ministero

Si sorrebbe transigere sul regolamento.

Ci telegrafano da Roma, 16, ore 21,15:

Stasera Montecitorio si mantiene popolato, animatissimo. Vi si discutono unicamente le conseguenze del voto odierno. Gli stessi ministeriali convengono che si tratta di una povera vittoria. Togliendo ai 28 voti di maggioranza le 9 schede bianche, restano 19 voti di maggioranza, ivi compresi i 16 voti dei ministri e dei sottosegretari.

Frattanto corrono voci diverse, tra cui la più ripetuta è questa: che Gallo, d'accordo col Governo, siasi subito messo in moto per ottenere una conciliazione sulla base di abbandonare decentemente il regolamento: egli già da stasera ha cominciato a vedere varii uomini politici, ed impiegherà la giornata di domani a consultarne altri di tutti i partiti, col proposito di trovare una via d'uscita.

Si vuole che Gallo pensi di proporre alla Camera la nomina di una Commissione di nove membri, di cui tre ministeriali, tre di opposizione costituzionale (un giolittiano, un zanardelliano, un rudiniano), tre dell'estrema (i quali sarebbero già persino designati, cioè: Sacchi pei radicali, Pantano pei repubblicani, Turati pei socialisti). La Commissione avrebbe l'incarico di studiare e proporre subito le nuove riforme regolamentari. Naturalmente il regolamento testè votato sarebbe subito rendennato nella quasi totalità, essendo certo l'accordo dei sei oppositori contro i tre ministeriali. Così Gallo avrà avuto l'aria di lasciare la Camera arbitra e di rispettare i diritti dei varii partiti, mentre darebbe facile modo al Governo di farsi togliere via la catena del regolamento.

Se ciò si effettuasse, l'Estrema (come già mi diceva Andrea Costa avant'ieri) disarmerà subito, lieta di poter mostrare infondata l'accusa che essa non lavori, ed impedisca le discussioni feconde. L'Estrema piglierà negli utili questa nuova concessione fattale, salvo a ribellarsi alla nuova prossima occasione.

Qualora poi Gallo non riuscisse, lunedì egli declinerà la carica, non volendo esporsi lunedì od [illegible] (come Colombo) maltrattato dall'Estrema Sinistra, e a trovarsi nella terribile necessità di applicare il nuovo regolamento, fino agli arresti.

In questo caso l'Estrema Sinistra, qualora non intervengano domani accordi, è già decisa a non lasciare che Gallo presieda.

Essa lo accoglierà al grido di *Foligno! Foligno!*, di cui già oggi si ebbe una piccola avvisaglia, mentre lo si proclamava eletto presidente.

Note alla seduta reale.

L'Estrema Sinistra non interviene

Come fu accolto il discorso del Trono

Ci telegrafano da Roma, 16, ore 11,45:

Eccovi i particolari della seduta reale:

Prima delle ore 9 tutte le tribune dell'aula del Senato cominciano a riempirsi. La tribuna diplomatica e quella dei deputati erano interamente occupate da signore in toilette chiare ed eleganti. Anche l'aula si riempì rapidamente. In complesso, tra senatori e deputati erano circa 450. I primi ministri arrivati (vestono in divisa) sono Boselli e San Giuliano, lungamente attorniati nell'emiciclo. Invece gli altri giunsero col Re.

Tra i deputati notai: Giolitti, Marazzo, Chiapusso, Danco, Bertarelli, Facta, Cuzzi, Maggiorino Ferraris, Di Cambiano, Medici, Di Bagnasco, Villa, Compans, Pivano, Carboni, Rizzetti, Pinchia, Bertetti, i due Farinet, Falletti, Palberti, Rovasenda, Gavotti, Cortese, ecc. I gran cordoni dell'Annunziata che sono presenti e che portano il collare sono Rudinì e Saracco.

Tutte le notabilità del Corpo diplomatico sono nella tribuna di destra.

La Regina e la principessa Elena di Napoli entrano, alle 10 precise, nel palco centrale che fronteggia il trono. Un lungo applauso le saluta. La Regina si alza due volte a salutare. La Regina veste una bellissima e ricca toletta a strascico, di raso bianco, con grandi fiorami viola-pallido e guarniture di pizzo bianco. Al collo ha un nastro celeste e varii giri di perle. La *capotte* ha il fondo in oro ed è guarnita di *tulle* rosa, con un'*aigrette* bianca. L'ombrellino è in pizzo *crême*. Essa tiene in mano un piccolo binoccolo nero, che appunta, guardando intorno, sorridendo.

La principessa Elena ha un'aggraziata toletta *gris-perle*, con guarniture arabescate in acciaio e una capottina in pizzo *crême*.

Il Re e i Principi (tutti in alta tenuta) arrivano anch'essi alle 10, accolti da uno scrosciante applauso, e seguiti dai ministri e dalla folla dei deputati e dei senatori, che si arrestano a metà dell'emiciclo, stipandovisi. Il Re saluta ripetutamente, inchinandosi, ed agitando leggermente l'elmo. Quindi prendono posto, il Re in mezzo; a destra, il Principe di Napoli e il Duca d'Aosta; a sinistra, il Conte di Torino e il Duca di Genova. A destra dell'emiciclo rimasero in piedi Saracco, Boselli, Carmine, San Martino; a sinistra Salandra, Di San Giuliano, Bettolo, Lacava, Bonasi, Baccelli; gli altri ministri rimasero indietro.

Pelloux, stando nel mezzo, fece la chiama per il giuramento, che è durato venti minuti.

Pelloux legge rapidamente i nomi dell'Estrema Sinistra, di cui nessuno interviene. Del resto, nessun incidente.

Il Re, stando seduto e tenendo l'elmo in una mano e i fogli del discorso dall'altra, cominciò a leggere alle 10,25, terminando dopo dieci minuti. Lesse sempre a voce alta: il principio, cioè la parte amministrativa, lo lesse più lentamente: invece l'ultima parte, relativa alle istituzioni, la lesse con vibrata energia. Il primo applauso lo si ebbe all'appello ai gravi doveri della nuova Legislatura; invece il breve accenno alle classi lavoratrici, agli emigranti ed alle asprezze dei tributi passarono silenziosi. Il secondo applauso si ebbe alla frase «Mantenere alto il prestigio della giustizia e dei giudici.» Altri battimani ancora più spontanei alla frase sul retto funzionamento delle istituzioni parlamentari, e all'appello agli uomini di buona volontà.

Ma tutti questi applausi non erano generali, e partirono da una sola parte dell'assemblea. Invece due furono gli applausi veramente grandiosi, commoventi, interminabili, alternati con altissimi evviva al Re, a cui parteciparono tutti, tutti, comprese le tribune. Il primo fu quello che contrassegnò l'accenno alla «Mia Casa, che con il Paese ha sempre avuto comuni le sorti;» l'altro, dopo le parole: «Dissi che avrei provato agli italiani che le istituzioni non periscono: spetta a me mantenere la sacra promessa.» Qui il Re, oltre accentuare la voce, fece un gesto energico col braccio, come per battere il pugno. Un nuovo applauso caloroso, con l'*Evviva!* sgrammaticato, si ebbe alla fine, mentre il Re scendeva dal trono.

In complesso il discorso venne giudicato buono, perchè vi domina l'idea personale del Principe, il quale, in sostanza, invitò i membri del Parlamento a preoccuparsi delle istituzioni, e non dell'attuale Governo.

I commenti al discorso della Corona.

Ci telegrafano da Roma, 16, ore 20,50:

L'immediato susseguire del voto per la Presidenza della Camera al discorso reale, contrariamente a quanto succedeva le altre volte, in cui si rimandavano le elezioni presidenziali al dì seguente, ha fatto passare in seconda linea il discorso della Corona, dando il primo posto all'elezione dell'on. Gallo, che dovrebb'essere il termometro della situazione.

Del resto, vi ho riassunto fin da stamane le impressioni prodotte dalla parola reale: un buon discorso, che mette innanzi la figura del sovrano, come persona, e come principio costituzionale, e lascia in disparte il Gabinetto attuale, preoccupandosi solo delle istituzioni. Ciò è tanto vero che anche all'uditorio di Palazzo Madama non fece nè caldo nè freddo tutta la parte che dovrebbe contenere il programma del Ministero della legislatura: parte espressa, a dir vero, in forma pedestre e trita, come triti, e più pedestri, sono i concetti che enumera. La parte *calda*, per dir così, del discorso è quella che ha perorato la causa delle istituzioni ed ha fatto appello alla buona volontà di tutti. Ed è certo stato un conforto per tutti udire quelle parole sulle labbra del Sovrano amato del Re leale. Ma mentre il sentimento generale si piegava, applaudendo ed acclamando, dinanzi al Re ed alla Dinastia, cioè dinanzi al simbolo ed all'essenza delle istituzioni nostre, la mente non poteva non pensare che i maggiori sfregi, i maggiori danni, i maggiori pericoli per queste istituzioni sono provenuti appunto da chi ne dovrebb'essere il difensore più valido e più avveduto. Sicchè all'entusiasmo dettato dalla parola del Re fa riscontro l'avversione suscitata più che mai dal Ministero.

Questo sentimento è così ovvio e generale che stasera l'*Avanti!* ha buon giuoco a fare il seguente commento: «Nulla di più eloquente degli applausi con cui i gruppi dell'Opposizione costituzionale accolsero le parole del Re, quand'egli affermò suo dovere difendere le istituzioni da ogni pericolo che possa minacciarle. L'Opposizione volle significare, applaudendo, che anch'essa vede le istituzioni in pericolo: ma per opera e pei disegni della [illegible] imperniata oggi nel Ministero Pelloux. Con questa spiegazione possiamo anche noi unire i nostri applausi a quelli dell'Opposizione costituzionale.» Nè si può negare che il foglio socialista tocchi un tasto giusto.

E l'ufficioso *Fanfulla* che così conchiude il suo commento: «Il Paese sa di potersi adagiare tranquillo nella sacra promessa del Re» viene ad ammettere che il successo della seduta di stamane fu tutto per la veneranda persona del Monarca, e non già per il Ministero che, a sì pochi mesi di distanza, lo costringeva a rivolgere di nuovo la parola al Parlamento.

Le deliberazioni dell'Estrema Sinistra.

Ci telegrafano da Roma, 16, ore 22,30:

Stasera si sono adunati i tre gruppi dell'Estrema. Fu discussa l'eventualità di un accordo col Ministero. I gruppi furono concordi nel decidere che nessun accordo è possibile se il Ministero non rinunzia, senza equivoci nè sottintesi, al nuovo regolamento. Sopra questa base fu dato incarico ai componenti il Comitato permanente dell'Estrema di trattare col presidente on. Gallo, ove fossero invitati a conferire.

Fu anche discussa la condotta che l'Estrema avrebbe tenuta ove, dopo intervenuto l'accordo, l'Opposizione costituzionale prendesse l'iniziativa di qualche atto contro il nuovo presidente. L'Estrema concordemente decise di appoggiare col voto quella qualunque mozione che fosse l'affermazione di un principio di moralità politica, senza però ricorrere all'ostruzionismo. Questo, invece, sarebbe immediatamente ripreso, ove il Ministero si ripresentasse lunedì col proposito di sostenere il nuovo regolamento.

I nuovi senatori.

La *Stefani* ci comunica da **Roma**, 16:

Il Re, con decreto del 14 corrente, sulla proposta di Pelloux, ha nominato senatori:

Arrivabene Silvio.
Baccelli Giovanni.
Bodio Luigi.
Borgatta Carlo.
Cantoni Michele.
Carnazza Puglisi Giuseppe.
Carta Mameli Michele.
Ceresa Parifico.
Chiesa Michele.
Cibrario Giacinto.
Cittadella Vigodarzere Gino.
Cognata Giuseppe.
Cosenza Prospero.
Cubali Enrico.
D'Ayala Valva Pietro.
De Renzis Francesco.
Del Giudice Giacomo.
Di Marco Pietro.
Di Revel Ignazio.
Doria D'Eboli Francesco.
Durand de la Penne Luigi.
Farina Nicola.
Figoli De Geneys Eugenio.
Fogazzaro Antonio.
Fontana Leone.
Frola Secondo.
Gabba Carlo Francesco.
Gherardini Gian Francesco.
Giusti.
Golgi Camillo.
Guiccioli Alessandro.
Luchini Edoardo.
Maragliano Edoardo.
Marazio Annibale.
Miraglia Luigi.
Morin Costantino.
Nannarone Raffaele.
Patamia Carmelo.
Ponti Ettore.
Sacchetti Gualtiero.
Schininà di Sant'Elia Giuseppe.
Tortarolo Pietro.
Tournon Ottone.
Trinchera Francesco.
Vaccai Giuseppe.
Vigoni Giuseppe.
Visocchi Alfonso.

I senatori genovesi.

Ci telegrafano da Genova, 16, ore 23,10:

Il prof. *Edoardo Maragliano*, compreso nell'ultima infornata di senatori, gode grande rinomanza nel mondo scientifico per i suoi studi sulla tubercolosi. Appartenne da giovane al partito democratico; da molto tempo vive ritirato dalla vita politica.

Pietro Tortarolo, ingegnere d'alto valore, per due o tre Legislature fu deputato di Genova. Fu eletto nel 1865, quando si dimise da membro del Consiglio d'amministrazione delle ferrovie per protestare contro le convenzioni. Alla Camera votò in seguito costantemente a favore di tutti i Ministeri, e specie per Crispi. Nel 1897 l'attuale deputato, marchese Cesare Imperiale, lo sostituisce come rappresentante del I Collegio.

I gravi avvenimenti della Cina

Altre notizie da Tientsin.

La *Stefani* ci comunica da **Berlino**, 16:

Il *Wolff Bureau* ha da Tientsin 15 che la colonia estera è sufficientemente protetta nella città cinese.

Alcune bande di *boxers* incendiarono tre cappelle e spargono il terrore tra i cinesi.

Tra Tientsin e Langfang due ponti ferroviari furono resi impraticabili dai *boxers*. Un treno con ingegneri è partito per riattivare la ferrovia.

La distruzione della linea ferroviaria, presso Langfang impedì l'avanzata delle truppe estere. Nel frattempo le truppe tedesche per la via terrestre proseguirono verso Pechino.

Si dice che il Tsung-Li-Yamen concederà l'entrata di 1200 uomini in Pechino.

Incendi e massacri a Pechino.

Il ministro inglese assassinato?

Ci telegrafano da Londra, 16, ore 20.15:

Da Pechino e da Tientsin arrivano notizie che provano l'estendersi della azione dei *boxers*. Un dispaccio da Shanghai annunzia che a Pechino nella notte scorsa, degli incendi sono scoppiati nella parte orientale della città. Tre chiese inglesi e americane e numerose abitazioni di stranieri sono bruciate.

La cattedrale cattolica di Pechino fu incendiata.

Un dispaccio in data 16 giugno, da Tientsin, ai giornali, annunzia che notizie da Pechino affermano che numerosi indigeni convertiti al cristianesimo, servi di europei, furono massacrati giovedì dai *boxers* nel quartiere orientale.

Un dispaccio da Hong-Kong reca poi addirittura che vennero distrutte le stesse legazioni straniere a Pechino.

Il ministro d'Inghilterra sarebbe stato assassinato.

Appena giunte tali notizie, l'incrociatore *Herfleur* è partito subito per Taku; e l'incrociatore *Gribble* ha imbarcato per la stessa destinazione 400 uomini del *Royal Wales Rifles*.

Il *Daily Express* vorrebbe che Roberts rinunciasse ad una parte delle sue truppe nel Transvaal, e le mandasse in Cina.

Telegrafano da Shanghai che la linea telegrafica russo-cinese funziona ancora, ma ricusa di ricevere i messaggi degli inglesi.

La stazione telegrafica di Tung Cian venne distrutta. Due impiegati sono scomparsi. Si crede siano stati uccisi.

Le comunicazioni delle truppe comandate da lord Seymour vennero tagliate a Bandao, presso Tientsin, cosicchè il treno, che recava viveri e munizioni, dovette retrocedere, non potendo pervenire a Langfang.

I massacri di Pechino.

La *Stefani* ci comunica da **Berlino**, 16:

L'*Agenzia Laffan* pubblica la notizia da Tientsin, che tutte le sedi delle legazioni estere a Pechino furono distrutte e il ministro tedesco ucciso. Il *Wolff Bureau* dichiara che le competenti Autorità di Berlino non ricevettero nessuna conferma di tali notizie. (E' la stessa notizia che ci è giunta da Londra, *n. d. r.*).

Un accordo russo-tedesco.

Ci telegrafano da Roma, 16, ore 21,25:

Dispacci da Pietroburgo recano che la Russia e la Germania hanno concordata un'azione comune in Cina. Un altro personaggio russo è atteso a Berlino per negoziarne i particolari dell'accordo.

La Russia non intende compromettere irrevocabilmente le sue relazioni col Governo cinese con una rottura che vada a profitto dei terzi.

La Germania in Cina.

La *Stefani* ci comunica da **Tsingtau**, 16:

E' giunto il vapore del Lloyd *Koeln*, colle truppe tedesche pel cambio della guarnigione.

L'Italia non manda truppe in Cina.

Ci telegrafano da Roma, 16, ore 20,35:

Alla Consulta si dicono premature le notizie sull'invio di altre navi in Cina e specialmente di truppe da sbarco. Qualsiasi decisione in proposito deve essere concordata con le altre Potenze: l'accordo tra queste continua sinora: ed esse sono persuase che l'ordine possa essere ristabilito senza bisogno di aggiungere nuovi contingenti a quelli della Russia e dell'Inghilterra.

(Si potrebbe aggiungere: e a quelli della Francia, della Germania e del Giappone, le quali Potenze, tutte, aumentarono e ancora vanno aumentando le loro forze sul Mar Giallo. Ma i platonici ufficiosi vedono tutto attraverso le fronde d'ulivo così care — ad ogni costo — all'on. Visconti-Venosta. Noi comprendiamo che contro il quietismo ufficioso si potrebbe citare l'esempio della Crimea; ma fra il caso della Crimea in allora, e quello odierno della Cina, vi è tanta distanza quanta fra il conte di Cavour..... e il marchese Visconti-Venosta. — *N. d. R.*).

Gli sbarchi delle truppe europee.

Washington, 16 *(Stefani)*. — Hoh, intervistato, disse di ritenere che la Russia ed il Giappone ottennero il consenso dell'Europa di sbarcare truppe in Cina.

Imbarco di rinforzi inglesi.

Hong-Kong, 16 *(Stefani)*. — Una parte dei rinforzi inglesi si sono imbarcati qui ieri.

Un'altra intervista sui "boxers".

La *Neue Freie Presse* pubblica una seconda intervista con monsignor Anzer, vescovo di Shantung, di cui abbiamo già parlato altra volta.

Il vescovo afferma essere erroneo che la setta sia composta soltanto della feccia della popolazione. Senza dubbio include molti elementi criminali, ma anche le migliori classi sociali vi sono rappresentate, come letterati, mandarini ed alti ufficiali.

Il vescovo Anzer conosce il capo della setta. Si chiama Chen ed è un letterato. Egli dice che la dinastia dei Manciù deve essere scacciata, ed aspira a diventare imperatore. Chen è ripetutamente comparso in pubblico in veste gialla, che è il segno del più alto ufficio. Soltanto l'imperatore veste in giallo.

Il vescovo non conosce il numero dei cristiani viventi a Pechino. I cattolici sono 10,000, tutti cinesi.

Poco vi è da sperare, secondo lui, dall'attuale Tsung-li-Yamen dopochè ne è stato rimosso il presidente Ching, il quale, secondo il famoso Li-Hung-Chang, ne era l'unico membro intelligente. Tutti gli altri sono teste di legno.

Nelle ferrovie svizzere.

Berna, 16 *(Stefani)*. — Il Consiglio federale ha nominato direttore dell'Ufficio centrale dei trasporti internazionali ferroviari Forrer, avvocato di Winterthur e deputato al Consiglio nazionale.

Le accuse elettorali all'onorevole Gallo.

Com'è noto, l'on. Gallo nei recenti Comizi ambì anch'egli la consacrazione di una doppia elezione, e, per ottenerla, si portò candidato, oltrechè nel suo antico Collegio di Bivona, anche in quello di Foligno.

Senonchè a Bivona ebbe la vittoria il competitore dell'on. Gallo, il comm. Antonio Parlapiano, ed a Foligno si proclamò invece eletto l'onorevole Gallo, ma la sua elezione viene seriamente contestata.

Non è senza interesse apprendere i particolari di quanto avvenne nei due Collegi ambiti dall'on. Gallo.

Sulla votazione di Bivona il *Giorno* ci informa di una serie di pressioni e di corruzioni ivi avvenute da parte dei fautori del Gallo e anche di alcune Autorità.

Sull'elezione di Foligno lo stesso *Giorno* fa il seguente calcolo per dimostrarne la nullità:

«Nel Collegio di Foligno i votanti furono 4037. Per essere eletto a *primo scrutinio* occorrevano voti 2019. L'on. Gallo non ne ebbe che 1945!

«Per arrivare alla illegale proclamazione si sottrassero dal computo 135 voti, che si ritennero nulli, contro il preciso disposto della legge elettorale, la quale dice che nel determinare il numero dei votanti devono computarsi tutte le schede meno quelle da considerarsi nulle perchè mancanti del bollo e della firma dello scrutatore.

«E le schede dichiarate nulle avevano tutte il bollo e la firma.»

In seguito a ciò venne presentata una protesta, reclamando che si proclami il ballottaggio fra l'on. Gallo e il suo competitore on. Fani.

Inoltre vi sono anche qui — come a Bivona — molti addebiti di corruzione. Così ne riferisce il *Giorno*:

«Soltanto nella sezione di Gubbio gli elettori Filiberto Fiorucci, Gaoti Vincenzo, Procacci Arcangelo e Pierotti Nicola hanno denunziato al pretore fatti di corruzione e tentativi di corruzioni risultanti da dichiarazioni allegate. Le dichiarazioni, cioè le denunzie, sono quattordici, firmate da circa 30 elettori. Per oggi trascriviamo la prima, soltanto per andare con ordine:

Gubbio, 8 giugno 1900.

Il giorno delle elezioni, 3 giugno 1900, trovatomi in città, fui invitato da uno sconosciuto a recarmi in casa..... *(tagliamo ogni indicazione superflua per altri che pel magistrato cui è stata fatta)*, dove mi desiderava l'avvocato..... Giunto in detta casa, vidi che vi erano un centinaio di persone che arrivavano e diventavano. Alcuni radicavano delle liste, altri predicavano, incitando i presenti a votare per Gallo. In questo mentre fui chiamato in camera a parte, dove mi trovai di fronte all'...... il quale mi domandò: — Sei elettore? — Sissignore, risposi. — Aggiunse egli allora: — E' vero, il tuo voto bene perchè stai al Corso. — E proseguì dicendomi: — Eccoti una lira e cinquanta, a patto che tu voti per Nicolò Gallo. — Io risposi: — Mi scusi, ma non prendo niente e voglio votare secondo la mia coscienza. — E me ne andai.

Firmato: [illegible] e conferma quanto sopra e aggiunge che ancora stavo in casa..... vidi molti individui che avevano preso denari e me lo dicevano loro stessi.

Firmato: [illegible]

«Questa denuncia abbiamo pubblicato — continua il giornale romano — soltanto perchè è la prima di quattordici presentate. Si dirà che trattasi di poco — una lira e cinquanta — ma non si esclude che materia di esame e di contestazione vi sia, come meglio, forse, apparirà in seguito.»

Ed è appunto l'on. Gallo — un deputato la cui elezione è in simil guisa contestata — che l'on. Pelloux è andato a pescare, fra i suoi 240 fedeli, per farne il presidente della Camera! Come spiegare un simile fenomeno?

Fra gli orsi e le tigri

La caccia moderna — Felice Scheibler — Fra le montagne rocciose — I wapiti — Un orso che nuota — La tigre reale — Il drammatico e l'idillico — Da un continente all'altro — In cerca di emozioni.

La caccia moderna ha perduto oramai quel carattere di eleganza e di sentimento che la distinguevano nei secoli di mezzo, e anche nel sei e nel settecento: ma in compenso ha acquistato in efficacia suggestiva. Non cerca più il bel gesto, ma vuole l'emozione. La facilità delle comunicazioni spinge i cultori della caccia nelle più lontane regioni, alla ricerca degli animali più rari e feroci. Sicchè la storia di questo *sport*, che dà forza al corpo, vigore all'intelletto, si riduce presentemente ad una narrazione vivacissima di paesi e di uomini lontani. E gli episodi sono come la cornice del racconto: e per essi si rinnovano le stupefacenti avventure che hanno riscaldato le nostre adolescenti fantasie. Per poca che sia l'abilità del narratore, sappiamo trovare nelle sue pagine il profondo e vero interesse che ogni libro dovrebbe suscitare. In fondo alle nostre anime è rimasta una indefinibile nostalgia per le cose lontane, ignote, drammatiche. E quanto più il cacciatore mette a cimento il suo coraggio e la sua abilità, tanto più viviamo e palpitiamo con lui.

Felice Scheibler, il ricchissimo *sportsman* lombardo, è fra i cacciatori contemporanei più coraggiosi. Sette anni di caccia grossa, attraverso l'America, l'Asia, l'Africa e l'Europa lo han reso celebre ed..... invidiato. Ma il libro che ora pubblica in magnifica edizione dall'Hoepli (1), lo rendono più intimamente simpatico. Alto di statura, con le spalle larghe ed il viso pieno di intelligenza e di vigore, egli rappresenta una di quelle classi della nostra società che le ricchezze sanno profondere signorilmente.

La larga conoscenza delle cose di caccia lo ha reso consigliere prezioso di quanti, in questi anni, hanno voluto affrontare le grandi imprese..... nembrottesche. Con questo volume lo Scheibler non ha solo registrato giorno per giorno quanto gli è accaduto, non ha solo tenuto conto degli episodi più caratteristici e curiosi, ma ha badato pure alle cose così dette pratiche, e quindi in una appendice interessantissima raccoglie quei consigli e quei dettami che la lunga e sicura conoscenza della materia gli hanno dettati.

Non è possibile in un volume come quello dello Scheibler raccogliere i particolari più vivaci. Le 500 e più pagine si leggono d'un fiato: vi corrono dentro un'onda di sincerità, un senso di verità che fanno bene. Eppoi quelle vicende che si susseguono varie, rapido, colorito, suggestionano anche le anime più semplici: fanno pensare a paesi ignoti, lontani: fanno nascere nel cuore una nostalgia di sole e di bellezza; ed a noi, abituati alle faticose veglie dello studio, sono come un incitamento all'azione ed alla vita.

Ogni episodio è illustrato da nitide fototipie. Dove la macchina fotografica non ha giovato, il pennello di Aleardo Villa ha saputo intendere e riprodurre la poesia dei luoghi attraversati dallo Scheibler. Il quale, sebbene ci tenga, in una serena prefazione, a far comprendere di non essere nè artista, nè letterato, possiede invece tutte le doti di chi ha riserbata la propria attività ai sogni ed agli entusiasmi.

***

Ho detto che in questo volume lo Scheibler raccoglie il racconto di sette anni di caccia grossa. Il primo viaggio di cui egli narrò le vicende risale al 24 luglio 1889, e l'effettua tra le Montagne Rocciose dell'America del Nord. A Billings egli incontra i primi compagni di viaggio, fa i preparativi della carovana, stabilisce il programma dell'impresa. Lo spinge sovratutto il desiderio di cacciare il *wapiti* e l'orso nero. Il campo di Jackson's Lacke è ricchissimo di cervi dalle lunghe corna ramificate, ma non ha traccia di *grisly*, ed allora egli percorre nuove vie solitario, poco meno che sconosciuto. A. Toyo Ocean Parck può incontrare finalmente il primo orso. Ma incontrare non è uccidere. E lo Scheibler, appassionato cacciatore, ne soffre vivamente. Sulla neve recente egli ed i suoi compagni scoprono le orme dell'animale; esso è sceso dalla montagna, attirato dalla carogna di un cerbiatto, ma la meravigliosa sua furberia lo allontana dal pericolo d'essere pigliato. I cacciatori stanno in agguato durante tutta la notte: gelano dal freddo, protendono la persona ad ogni rumore, ma dopo parecchi e replicati appostamenti si convincono che ogni prolungata aspettazione sarebbe vana. Collocano la tagliola, ma l'orso evidentemente si gabba anche dell'istrumento fatale, perchè quando i cacciatori ansimi ritornano per ripigliarla più non esiste. Se ne gabba però per poco, perchè fatti duecento passi ritrovano il catturato, cioè..... la catturata. La sorpresa è una vecchia grisly di media grandezza, con una pellicola bellissima. Essa guarda i suoi tiranni urlando e digrignando i denti. Ma una palla nella fronte l'uccide istantaneamente.

La caccia all'orso, di cui lo Scheibler particolarmente si compiace, è ricchissima di episodi. Gli è che le montagne ed i laghi che i cacciatori attraversano sono affatto inesplorati. Gli orsi vi abbondano. Gli umili villaggi che portano sulle case queste poetiche leggende:

There is no place like home

ne vedono scendere a frotte, quando la neve scende più fitta. Le spiagge dei laghi, dalla flora estiva assai abbondante e pittoresche, ne raccolgono in gran numero. Presso Kaal, dove il fiume Lards si riversa con corrente rapidissima nel lago, un servo dà improvvisamente l'allarme ai cacciatori: *Nipho! Nipho!* V'è adunque un orso nero da pigliare. L'animale sta infatti attraversando a nuoto il fiume, dirigendosi dalla parte della carovana. Un colpo di fucile lo obbliga a retrocedere. Quando sta per toccare la riva opposta e tenta di salirla, tutti sparano contemporaneamente. Sembra che il poveretto abbia ricevuto qualcuna delle palle, perchè ricade nell'acqua, ma a stento riesce ad uscirne ed a ricoverarsi nel bosco. I cacciatori saltano in una barca, attraversano il fiume; seguono le tracce di sangue e, fatti non più di dieci passi, ritrovano il cadavere

(1) F. Scheibler: *Sette anni di caccia grossa*. — U. Hoepli, Milano. L. 14 (con [illegible] illustrazioni).

dell'animale. E' un bel maschio, dalla fittissima pelliccia. Potrà avere quattro o cinque anni.

Le partite di caccia quivi si susseguono. La bellezza del paesaggio rende più interessante e geniale l'esplorazione. La carovana è aumentata di nuove persone, i valloni ed i valloncelli divengono a mano a mano più ricchi di forma. Sono nuove famiglie e nuove specie di orsi, di *wapiti*, di scojattoli, di caproni che si incontrano. Le peripezie e le avventure si susseguono, ma non fanno altro che rendere più vivaci le giornate. Così è avvenuto che dal 24 luglio 1889 al gennaio 1890 lo Scheibler sia rimasto nell'America del Nord, e si lasci di qui tentare ad ordinare un'altra spedizione di caccia nell'India.

***

La caccia nell'India non presenta veramente tutto l'interesse di quella dell'orso. La caccia alla tigre ed all'elefante è ormai entrata nella narrazione classica dei libri di *sport*. Persino i libri infantili si compiacciono di quelle avventure, travisandole qualche volta od esagerandone gli stessi particolari. Ma il volume dello Scheibler presenta novamente degli aspetti curiosi, simpaticissimi. Nessuno della spedizione conosce le tigri di Kadoothur. Quindi la caccia si effettua senza temerità, ma con quell'ansia, con quel desiderio che coloriscono singolarmente il racconto.

In un tramonto magnifico i cacciatori sono andati ad appostare la tigre. Da una parte c'è il mare, sul quale il sole che sta per scomparire getta un fascio di luce dorata; dall'altra una selva d'alberi grossi ed imponenti dà come un senso di pena e di tristezza.

Cao! Cao, cao, cao! gridano tutti assieme gli indigeni, ed allo strillo fa eco il belato della daina, legata attorno al piccolo rialzo, nel quale si son nascosti i tiratori. La tigre giunge. E' un momento drammaticissimo. Dò la parola allo Scheibler.

« Gli *shikari* mi fanno segno che la daina fiuta la tigre dalla parte del mare. Guardo, e difatti eccola a dugento metri. Si avanza lentamente, con passi cadenzati e maestosi, a ciascuno dei quali sembra che la gamba duri fatica a sopportare il peso della spalla massiccia. Le immense mascelle dai muscoli d'acciaio seguono il movimento del corpo; il manto sembra di velluto, dai colori vivaci.

« Quanto è bella la tigre reale del Bengala, regina della Jungla. L'animale che ho davanti mi fa l'impressione d'essere di immensa grossezza e di un gran peso. Evidentemente è un vecchio maschio di eccezionale bellezza. Guardo gli *shikari*: la loro bara sembra un formicaio. Uno di essi fa atto di sparare in aria per poi darsi alla fuga, dopo di aver intimidita la tigre. Questo è il solito sistema, quando per conto loro vanno a caccia colla daina; se trovano dei daini li uccidono e, se viene la trigre, sparano per aria e fuggono. Con cenni imperiosi riesco a stabilire la calma.

« Il tigrone si sta godendo il fresco della sera e non ha fame, perchè altrimenti andrebbe cacciando e non si metterebbe così in vista, urlando regolarmente ogni tre passi.

« Arrivato a 150 metri, si ferma. Prima veniva dalla sinistra verso la destra; ma ora volta, e, dopo aver descritto un angolo acuto, continua la passeggiata in direzione opposta e sempre in linea obliqua verso di noi. Non si è ancora accorto nè della nostra presenza, nè della daina. Dopo aver attraversato così tutto il viale, arriva all'orlo del bosco, a circa cento metri; s'arresta, e, immobile col corpo, solo col testone dalla nostra parte fiuta e fa risonare un altro urlo « anauff » rauco e cavernoso. Questo è troppo per i nervi dei poveri *shikari*. Sono alzati tutti e tre; il Paradox, che uno di loro tiene in mano, vacilla a destra e sinistra; le loro ginocchia sbattono; sono, insomma, tutti in preda ad un panico come non ho mai visto l'uguale. Impossibile trattenerli di più. Essi si daranno alla fuga, e chi sa che cosa potrà succedere: o la tigre li inseguirà, o si ritirerà sospettosa nel bosco. Val meglio profittare della sua immobilità e sparare.

« Miro, con tutta l'attenzione, fra collo e spalla.... Parte il colpo; la belva caccia un urlo e con un salto scompare nella jungla..... »

Questo episodio, ch'io ho voluto riportare per intero, colle parole stesse dello Scheibler, basta a dare un'idea dell'interesse ch'a destare la prosa semplice e sincera dello *sportsman* lombardo. Vi è, per esempio, il racconto di un elefante assalito da una tigre che è di un effetto e di una suggestione veramente singolare. L'India è per sè stessa una regione atta a dare tutte le più grandi e più meravigliose impressioni. La nostra vecchia anima latina vi ritrova come l'eco di potenze ignorate. L'occhio contempla le cose, rapito ed estatico. Ora, tutto quell'insieme di luce, di violenza, di grandezza si riflette anche nella narrazione dello Scheibler, che, nell'India appunto, al drammatico sostituisce per un momento l'idillico, facendo colà il proprio viaggio di nozze.

A Coylan lo Scheibler continua a cacciare l'elefante, il leopardo, i daini macchiati: caccia bellissima, piena di emozione.

Dopo l'America e l'India, l'Africa suggestionava il nostro viaggiatore: ed egli vi si reca, disponendo, cogli aiuti di Cecchi, di una propria e sua spedizione. Nuove sorprese l'attendono: nuove impressioni gli sorridono. La caccia al bisonte è, per esempio, fra le più schiettamente drammatiche, e non senza un sentimento di meraviglia si possono leggere le pagine che le narra.

r. al.

Bollettino Militare.

Ci telegrafano da Roma, 16, ore 20:

L'odierno *Bollettino Ufficiale del Ministero della Guerra* contiene fra le altre le seguenti nomine e disposizioni:

STATO MAGGIORE GENERALE.

Appelius, tenente-generale, comandante la Divisione di Palermo, è collocato in posizione ausiliaria per sua domanda.

STATO MAGGIORE.

Tassoni, tenente-colonnello presso la Scuola di guerra, è nominato capo di stato maggiore a Ravenna.

ARMA DEI CARABINIERI.

Alliney, tenente nei carabinieri della Legione di Torino, è trasferito nell'arma di fanteria e destinato al 1.o reggimento alpini.

ARMA DI FANTERIA.

Caramelli, sottotenente nell'8.o fanteria, è collocato in aspettativa per infermità non provenienti dal servizio — Rossi, capitano nell'11.o reggimento fanteria, cessa di essere comandato al IV Corpo d'armata, rientra nel suo reggimento — Derossi, maggiore nel 91.o reggimento fanteria, è destinato a disposizione — Martelucci, maggiore nel 91.o reggimento fanteria a disposizione, è nominato al secondo battaglione ivi — Rossi, capitano applicato allo stato maggiore del Comando del IX Corpo d'armata, è esonerato dalla detta carica e trasferito al 92.o reggimento fanteria — Fissore di Montalto, tenente nel 3.o reggimento alpini ed ufficiale d'ordinanza del tenente-generale Besozzi, è esonerato da tale carica — Gazagne, tenente nel 3.o reggimento alpini, è nominato ufficiale d'ordinanza del tenente-generale Besozzi.

ARMA D'ARTIGLIERIA.

I seguenti sottotenenti, avendo compiuto con successo il corso presso la Scuola d'applicazione d'artiglieria e genio, sono promossi tenenti con decorrenza per gli assegni dal 1.o luglio p. v., continuando nell'attuale loro destinazione: Faraggiana nella 1.a Brigata da fortezza, Bertolè-Viale nella 4.a Brigata id., Levi nella 2.a Brigata id., Fava nella 5.a Brigata id., Bellini nella 2.a Brigata id., Stevani nella 9.a Brigata da costa, Oreslano nella 2.a Brigata id., Decaroli nella 6.a Brigata id., Fascio nella 2.a Brigata id.

Cagni, tenente nell'11.o reggimento artiglieria, è collocato in aspettativa per infermità temporarie non provenienti dal servizio per sei mesi — Schiesari, sottotenente allievo della Scuola d'applicazione di artiglieria e genio, è collocato in aspettativa per infermità temporarie non provenienti dal servizio per sei mesi — Berillari, capitano aiutante maggiore nel 22.o reggimento artiglieria, è esonerato da tale carica — De Gregorio, capitano nel 22.o reggimento artiglieria, è nominato aiutante maggiore — Perodo, capitano presso il Comando di artiglieria a Torino, è trasferito alla Direzione d'artiglieria a Torino — Petri, capitano presso il 31.o artiglieria, è trasferito al Comando di artiglieria di Torino — Becherini, tenente nel 5.o reggimento artiglieria, è trasferito nell'artiglieria in Africa.

ARMA DEL GENIO.

I seguenti sottotenenti del genio, avendo compiuto con successo il corso presso la Scuola d'applicazione d'artiglieria e genio, sono promossi tenenti, con la decorrenza per gli assegni dal 1.o luglio p. v., continuando nell'attuale loro destinazione: Ferri nel 5.o genio, Forestieri del 2.o genio, Romano del 1.o genio.

Miglioli, tenente-colonnello nel 2.o reggimento genio, è nominato direttore del genio a Palermo — Fiorasi, tenente-colonnello alla Direzione del genio a Piacenza, è trasferito al 2.o reggimento genio — Venturi, maggiore nel 5.o reggimento genio, è trasferito alla Direzione del genio a Piacenza — Marocco, maggiore alla Direzione del genio a Firenze, è trasferito al 5.o genio.

PERSONALE DEI DISTRETTI.

Lubatti, tenente nel 41.o reggimento fanteria, è trasferito nel ruolo del personale permanente dei Distretti, destinato ad Ivrea.

IMPIEGATI CIVILI.

Rodella, sottufficiale, è nominato ufficiale di scrittura e destinato all'Officina di costruzioni d'artiglieria a Torino — Bellatti, furiere in congedo, è nominato ufficiale di scrittura e destinato al Distretto di Torino — Leurini, furiere maggiore in congedo, è nominato ufficiale di scrittura e trasferito al Comando d'artiglieria a Genova — Paderni, id., id., dell'85.o, è trasferito all'Ospedale Militare di Alessandria.

UFFICIALI IN POSIZIONE AUSILIARIA, IN CONGEDO, DI COMPLEMENTO.

Bardi, capitano di fanteria presso la stazione di Torino, è collocato in posizione ausiliaria — Revelli, capitano nel personale permanente dei Distretti a Torino, è richiamato in temporaneo servizio presso il Comando permanente della stazione di Torino — Mastucchi, sergente, è nominato sottotenente di complemento e destinato al 2.o genio — Sincero, tenente d'artiglieria da montagna, è ricollocato in congedo — Cornaglia, sottotenente nella 5.a Brigata da fortezza, è richiamato in servizio con gli assegni — Grillo, capitano nella 6.a Brigata da fortezza, è richiamato in servizio ivi.

ONORIFICENZE.

In occasione della festa dello Statuto vennero concesse le seguenti onorificenze nell'Ordine dei Ss. Maurizio e Lazzaro:

A grand'ufficiale. — I tenenti-generali Roccagni e Orero.

A commendatore. — Il tenente-generale Gobbo.

A cavaliere. — Viglione, colonnello nel 91.o reggimento fanteria — Badino, colonnello nel 7.o reggimento fanteria — Bollo, colonnello nel 12.o reggimento fanteria — Susini, colonnello nel 43.o reggimento fanteria — Chiora, colonnello nel 12.o reggimento bersaglieri — Segato, colonnello nel 75.o reggimento fanteria — Roggeri, colonnello commissario nel secondo Corpo d'armata — Moroni, tenente-colonnello medico a Torino.

Il grande Bollettino Militare.

Roma, 16, ore 21,10. — Il grande Bollettino con le promozioni degli ufficiali in congedo e degli effettivi sarà pubblicato nell'entrante settimana.

Chiamate di classi sotto le armi.

Ci telegrafano da Roma, 16, ore 21,30:

Per il giorno 15 luglio saranno chiamate sotto le armi per un periodo d'istruzione di 30 giorni i militari di prima categoria della classe 1873 inscritti negli alpini; i militari di prima categoria della classe 1870 inscritti alla milizia mobile degli alpini; i militari di prima categoria della classe 1875 inscritti nell'artiglieria da montagna.

L'incremento del commercio italiano.

Roma, 16 (*Stefani*). — Il valore delle merci importate nei primi cinque mesi del 1900 ammontò a L. 653,760,527; quello delle merci esportate a L. 576,225,337. Il primo presenta un aumento di L. 22,068,093, il secondo un aumento di L. 847,442 sullo stesso periodo dell'anno 1899. Presentano le differenze più salienti fra un anno e l'altro: all'importazione i metalli e le macchine, con un aumento di 20 milioni; all'esportazione, l'olio d'oliva e la seta semplice, con diminuzioni rispettivamente di 15 e di 9 milioni; la seta torta e i manufatti serici, con aumenti rispettivamente di 13 e di 11 milioni di lire. Sul valore totale delle importazioni la categoria della seta figura con 64 milioni, di cui 21 di seta asiatica, 5 di seta europea, 30 di altre materie seriche greggie e 8 di manufatti. Questa categoria ha all'esportazione un valore di 215 milioni, di cui 168 di seta tratta; 13 di altre materie seriche greggie e 34 di manufatture seriche.

Il commercio fra Italia e Francia.

Roma, 16 (*Stefani*). — La Camera di commercio italiana in Parigi informa che il valore delle merci italiane entrate in Francia dal 1.o gennaio al 31 maggio 1900 risultò di franchi 70,172,000 (compresi franchi 13,441,000 in seta) ed il valore delle merci spedite dalla Francia in Italia di franchi 69,025,000 (compresi franchi 21,120,000 in seta). Dal confronto fatto col medesimo periodo del 1899 risulta una minore importazione di merci italiane in Francia per franchi 443,000 ed una minore esportazione francese per l'Italia di franchi 10,108,000 (commercio speciale, metalli preziosi non compresi).

Il Congresso medico lombardo-veneto.

Ci telegrafano da Padova, 16, ore 11,5:

Col concorso delle Autorità e di molti medici, si inaugurò l'ottavo Congresso medico lombardo-veneto, e quindi l'Esposizione medico-farmaceutica. Parlarono al primo il presidente, comm. Ancona, il prefetto e il sindaco; al secondo, il presidente, prof. Zaniboni.

Le feste di Pavia.

Pavia, 16 (*Stefani*). — Con l'intervento delle Autorità e dei professori si è inaugurato il Museo pavese del Risorgimento. Parlarono il sindaco ed il prefetto.

LA GUERRA ANGLO-BOERA

Rustenburg occupata.

La *Stefani* ci comunica da **Londra**, 16:

Roberts telegrafa che Badenpowell occupò, il 14 giugno, Rustenburg.

Si crede che l'esercito di Botha si ritirò a Middelburg.

Volontari della City prigionieri.

Londra, 16 (*Stefani*). — Il *Daily Telegraph* ha da Cape-Town che Dewet fece prigionieri, oltre il reggimento Derbishire, due compagnie di volontari della City.

Inglesi massacrati.

La *Stefani* ci comunica da **Bathurst**, 16:

Due funzionari inglesi e sei soldati furono massacrati a Sammkambli, sulla sponda meridionale del fiume Gambi, dagli indigeni di Mandingoes.

Le frontiere tra il Sudan e l'Etiopia.

Londra, 16 (*Stefani*). — *Camera dei Comuni.* — Brodrick, rispondendo ad analoga interrogazione, dice che è impossibile di comunicare informazioni sopra l'accordo anglo-etiopico relativamente alla delimitazione delle frontiere tra il Sudan e l'Etiopia. Soggiunse che i dati topografici sono tuttora incompleti.

Il nuovo Mahdi arrestato.

Londra, 16 (*Stefani*). — Il *Daily Express* ha da Wadi Halfa che il nuovo Mahdi e quarantacinque mahdisti vennero arrestati.

Dal paese degli ascianti.

Belli ci scrive da Marsiglia, 16:

Lo *Stamboul*, arrivato oggi, reca notizie che alla Costa d'Oro gli ascianti hanno circondato Coumassie, e che il governatore del Gold-Coast e la sua moglie sono prigionieri nelle mura della città.

Pessimismo spagnuolo sul Marocco.

Madrid, 16 (*Stefani*). — Nel Consiglio dei ministri, il ministro degli esteri annunziò che la situazione della capitale del Marocco è grave.

Le manovre navali francesi.

Ci telegrafano da Parigi, 16, ore 21,30:

Le manovre navali francesi si svolgeranno nelle acque di Orano.

Tumulti in Bulgaria.

La *Stefani* ci comunica da **Sofia**, 16:

Gli abitanti del villaggio di Duran Kulay (distretto di Varna) opponendosi agli agenti delle imposte, che procedevano alla compilazione dei ruoli della decima, si è inviato uno squadrone di cavalleria. Gli abitanti spararono contro lo squadrone, uccidendo due ufficiali. Lo squadrone aprì il fuoco. Vi è una trentina di feriti. Gli abitanti fuggirono. L'ordine fu ristabilito. Si proclamerà lo stato d'assedio nei distretti di Varna e di Schumla.

Una principessa che non fugge.

Costantinopoli, 16 (*Stefani*). — E' assolutamente falso che la principessa Seniho, moglie di Mahmoud-pascià, abbia tentato di fuggire.

Re Oscar al padiglione italiano.

Ci telegrafano da Parigi, 16, ore 21,35:

Re Oscar ha visitato oggi, fra altri, anche il padiglione italiano. Egli ripartirà stasera per Lussemburgo e Stoccolma.

Un accidente al Champ de Mars.

Ci telegrafano da Parigi, 16, ore 21,45:

Una grossa condotta d'acqua si ruppe stanotte al Champ de Mars, e inondò l'annesso che contiene i viveri e le acque minerali spagnole.

Un deviamento mortale a Parigi.

Parigi, 16 (*Stefani*). — Una tramvia deviò sull'arcone del Trocadero. Un morto e tredici feriti.

La vita che si vive

In Bretagna il santo che gode maggior popolarità è San Giurec.

Non si tratta però, intendiamoci bene, di una di quelle solite popolarità moderne acquistate con poca fatica col solo sussidio di molto fumo e di poco arrosto.

No, San Guirec si è guadagnato poco a poco il favore popolare coll'onesto ed onorato lavoro.

Invece di imitare quei suoi colleghi in santità, i quali se ne stanno colle mani in mano a godersi le rendite dei capitali spirituali accumulati in terra, egli, appena giunto lassù, si è messo fra i santi più laboriosi, ed ha aperto un'agenzia di matrimoni, che oggi è, sia detto a suo vanto, fra le più accreditate.

Non vi è infatti fanciulla bretone che non conosca San Giurec, e che, appena smesse le sottanine corte, non ricorra al suo aiuto per trovare un giovanotto disposto a lasciarsi friggere nella padella matrimoniale.

E San Guirec le accontenta tutte, belle e brutte, dando a ciascuna, se non proprio il damo desiderato, qualcheduno altro che ne possa far le veci.

Però in passato è avvenuto, a quanto sembra, che, stante il grande lavoro, il santo si dimenticasse di aiutare nella pesca qualche sua cliente.

Si sa, anche un santo può essere soggetto a qualche distrazione.

Bisognava dunque pensare al modo di allontanare il pericolo di una dimenticanza. A tutta prima le ragazze idearono di fargli un nodo nel fazzoletto, ma, poichè in un fazzoletto si possono fare soltanto quattro nodi, il progetto fu abbandonato.

Migliore fu trovata invece la proposta di piantargli addirittura nel naso delle spille; così ogni qual volta il santo si sarebbe trovato nel bisogno di fare un po' di pulizia al suo organo nasale, si sarebbe ricordato delle sue protette.

Ed ecco perchè ogni anno nel giorno dedicato a San Guirec quelle fra le ragazze bretoni che si sentono maggiormente rose dal desiderio di uscire dal nido della nubilità accorrono alla cappella del santo a Ploumanach, e, arrampicandosi sullo zoccolo della statua, gli infiggono una spilla sulla punta del naso.

Ma perchè piantare proprio una spilla? Il perchè è chiaro: per..... spillare una grazia che cosa vi può essere di meglio di una spilla?

***

Da un naso all'altro.

Al Tribunale di Parigi fu testè discussa una curiosa causa.

Tempo fa uno scapolo parigino ebbe occasione di baciare sulla nuca una sua amica.

La mattina seguente, presentandosi allo specchio, vide che il suo naso era diventato rosso come la cresta di un gallo. Nè basta: in giornata si manifestò un'eruzione maligna, che poco a poco, nonostante le cure, gli corrose l'epidermide nasale.

Fatta un'inchiesta, si venne a sapere che l'amica aveva adoperato quella sera una nuova tintura, la quale all'analisi dimostrò contenere delle sostanze velenose.

Il signore ha denunziato allora il parrucchiere inventore, il quale fu condannato a pagare 250 lire d'indennizzo.

***

Confesso che nella mia qualità di politicofobo non aveva finora una idea ben chiara della situazione parlamentare. Adesso, però, dopo la lettura di un articolo di fondo della *Sentinella delle Alpi*, sono riuscito a vedere ben chiaro anch'io. Ne pubblico qualche brano per uso di quei lettori che, come me, avessero bisogno di essere illuminati.

« Secondo gli ufficiosi, *congendano* i ministri anche per i risultati dei ballottaggi, ripetendo che se il Ministero ha perduto, ha pur perduto alcuni seggi l'Opposizione costituzionale a tutto profitto dell'Estrema Sinistra; come se i deputati dell'Estrema non fossero ancor loro d'Opposizione! Così il generale Pelloux continua a *infeudiforare* l'ambiente di Montecitorio e *impettorire* dell'opera sua.

« Egli si è *infeltrito* nel potere; e agli ammonimenti che anche gli vengono perchè se ne vada da un posto tanto malamente coperto, risponde intascando la paga e facendo il *Noferi*. »

Ecco che il generale *infeudiforato* come è nell'ambiente possa *congendere* e *impettorire*, lo comprendo, ma mai avrei supposto che si fosse *infeltrito* fino al punto di fare il *Noferi!*

Eppure è così, e lo dimostra anche il fatto che egli tenta di *aggarzonare* ancora buon numero di deputati, minacciando il finimondo.

Ma del resto che cosa ci sarebbe da aspettarsi d'altro da un uomo che passa il tempo nel modo che lo passa il caporale Pelloux?

Figuratevi che « egli sacramenta, a guisa di un ecceato, fa gli occhiacci, si appunta i baffi, tamburina sui tavoli e vuol rompere il muso a tutti. »

E con ciò il ministro spera di spaventare la gente. Ma s'inganna, e l'articolista le dice chiaro e tondo.

« Chi vuole o può ancora sgomentare questo *malvacio* Ministero? Ne ha già fatti abbastanza *malestri*, e gli è ormai tempo che cessi di rompere altro al..... Paese. »

Ah! se qualche deputato avesse il coraggio di ripeterle alla Camera queste parole, nessun dubbio che il Ministero Pelloux cesserebbe presto di rompere.....

***

La penultima.

Stupidini va a domandare un posto in una Casa commerciale.

— Quanto vi dava il vostro ex-principale?

— Mi dava nulla.

— Oh! io voglio essere più generoso: vi darò dell'imbecille.

***

L'ultima.

Dopo un violento alterco, uno degli avversari grida:

— Basta così: domani sarò in casa tutto il giorno a vostra disposizione.

— Benissimo. Dove abitate?

— A Calcutta.

— Ci verrò.

io per tutti.

IL PAZIENTINO.

Spiegazione precedente: *Mani-cotto*.

Per oggi: *Sciarada*:

Lettera il *primo*, ed un giuoco il *secondo*
Che per solito fanno sulla via.
Avverbio il *terzo* e il *tutto* malattia
Che se non puoi arrestar, vai all'altro mondo.

Ancora la tragedia di venerdì al Senato.

Togliamo dai giornali romani questi altri particolari intorno al tragico fatto avvenuto venerdì al Senato:

Il Polidori Achille, che attentò alla vita dei senatori Gravina e Baracco, aveva 46 anni, ed era di Bolci (Perugia). Apparteneva da 11 anni al personale degli inservienti del Senato col titolo di commesso di seconda classe.

Quali le cause che condussero il Polidori all'esaltazione mentale, e poi al delitto ed al suicidio?

Era venuto fuori l'ordine che tutti gli addetti al personale dei commessi e inservienti del Senato dovessero senz'altro togliersi i baffi e la barba.

Il Polidori si mostrò da prima riluttante a questo atto di schiavitù; giurò e protestò anzi che non vi si sarebbe mai assoggettato; fece propaganda tra i compagni perchè, uniti e concordi, fossero riusciti a rivendicare il loro diritto di apparire uomini col relativo pelo.

Ma tutto fu inutile, e questa iniziativa ribelle di Achille Polidori lo fece prendere di mira dai superiori; di conseguenza fu tenuto d'occhio, messo in disparte....., e dimenticato nelle promozioni.

Tutto ciò doveva necessariamente influire sulla sua indole, e farlo diventare un altro uomo.

Infatti da qualche tempo le sue abitudini erano completamente modificate; parlava poco, e quando parlava dava in escandescenze; prorompeva talvolta anche in velate minaccie.

Si dubitò che fosse avvenuta un'alterazione nelle sue facoltà mentali, ma nessuno pensò ad occuparsene.

Il Polidori aveva 1450 lire di stipendio lordo, e benchè scapolo, non riusciva a sbarcare il lunario.

Abitava in via del Pellegrino, N. 175, piano 3.o, e per quanto risultasse non coniugato dall'elenco del personale, aveva da più tempo relazione affettuosa con una donna che non aveva potuto sposare.

Tutte queste contrarietà, tutti questi disinganni, tutte queste lotte distinte dovevano inevitabilmente influire sinistramente sul suo cervello.

Egli era costretto a chiedere continui anticipi per quietare i creditori e sfamarsi.

Venerdì mattina aveva dovuto chiedere un altro anticipo di ottanta lire sul mensile, e il cassiere del Senato, avvocato Fortunato Piperno — compitissima persona — si avvide che nello stendere la ricevuta la mano del Polidori tremava; effettivamente la scrittura non era la sua normale.

L'infelice doveva già essere in preda ad una eccitazione febbrile, che doveva condurlo più tardi a compiere l'eccesso di cui ci ha informati il nostro corrispondente romano.

Dopo l'aggressione contro i due questori del Senato, onorevoli Baracco e Gravina, il Polidori si diede alla fuga.

In quel mentre accorrevano, richiamati dalle grida, gli uscieri e gli operai che si trovavano nelle vicine sale per addobbarle con piante e fiori per la solenne cerimonia di sabato.

Achille Polidori si era slanciato come una saetta su per le scale.

Arrivato al secondo piano, scavalcò il parapetto della finestra che fa angolo sulla destra del cortile, la prima del passaggio che conduce alla tribuna della regina.

L'usciere Pietro Caselli lo raggiungeva in quell'istante e lo afferrava per un braccio.

— Lasciami! vattene! — urlò il Polidori, che era già col corpo fuori della finestra.

Il Caselli per poco non fu trascinato....

Dovette lasciarlo, e lo sventurato precipitò nel cortile.....

Precipitò sopra uno dei grandi vasi di piante disposti tutto intorno al cortile stesso, e lo mandò in frantumi.

Il suicida rimase immobile a terra, senza dare una goccia di sangue; gli occhi spalancati, orribili a vedersi, la bocca aperta, rantolando....

Due carabinieri lo trasportarono con una vettura alla Consolazione, dove giunse morto.

Per la difesa contro la fillossera in provincia di Cuneo.

Cuneo, 16 giugno.

(*Puon*) — Il Comitato esecutivo del Consorzio antifillosserico, testè istituitosi nella nostra provincia, ha di questi giorni attivamente lavorato per organizzare la squadra antifillosserica ed i relativi servizi.

La squadra è ormai al completo, e consta di sette operai e di un capo-squadra, comandati dal delegato-capo signor Agostino Casa, di Caraglio.

Domani parte pei territori di Tenda e Briga, dove pochi anni or sono si era rinvenuto un focolaio di fillossera, istruendosi per qualche giorno in quei siti alla ricerca del temuto afide, e nel ritorno intraprenderà il vero lavoro, che è di esplorazione.

Ha fatto ottima impressione la prontezza del Comitato nell'organizzare un così importante servizio, e non v'è dubbio che al Consorzio affluiranno mezzi maggiori per provvedere ad un'azione sempre più providente, completa ed efficace.

Grosso taglio di viti nel Canavese.

Simplex ci scrive da Ivrea, 15:

L'altra notte nel Comune di Borgomasino, terra rinomata per la coltura della vite, ignoti malfattori, entrati nella vigna aperta dell'arciprete del luogo, don Ceretti Pietro, tagliarono, abbandonandole poscia al suolo, ben trecento piante di viti, causandogli un danno di oltre lire 500.

L'Autorità sta indagando per scoprire gli autori del vigliacco vandalismo che da lungo tempo infesta, pur troppo, gli ubertosi vigneti del Canavese.

Una guarigione miracolosa nel Bresciano?

Scrivono da Brescia, 15, alla *Perseveranza*:

« A S. Eufemia della Fonte, paesello che dista pochi chilometri da Brescia, si fa un gran parlare intorno alla guarigione di certa Guitti Orsolina, d'anni 21.

« Ho avuto occasione di parlare colla stessa Guitti, col sacerdote che l'ha assistita e con uno dei medici che ebbe a curarla, ed ecco quanto mi fu dato sapere in proposito.

« La Guitti, povera e buona fanciulla, già da quattordici anni era affetta da gravissima infermità, tanto che ben rare volte abbandonava il letto. Da cinquanta giorni poi si trovava aggravatissima, così che il medico doveva recarsi di frequente a visitarla.

« — Ieri l'altro — mi disse la Guitti — stanca di soffrire, invocai la guarigione dalla beatificata Martinengo da Barco, la pregai a lungo e ottenni il miracolo di una istantanea guarigione.

« Non sta a me indagare quali siano le cause che concorsero all'insperata guarigione, ma sta però il fatto che la Guitti, la quale non poteva assolutamente muoversi, balzò a un tratto dal letto gridando: — Sono guarita, sono completamente guarita! — E difatti fino da quel momento potè dedicarsi alle domestiche faccende. Come vi dissi più sopra, a Sant'Eufemia non si parla di altro. »

Echi elettorali.

Agli elettori del Collegio di Cherasco.

Il risultato della giornata elettorale del 10 giugno non fu quale speravano quanti avevano voluto affermarsi sul modesto mio nome.

Posso dolermene per la nobile causa della libertà statutaria che si trattava di difendere; non per me, a cui la ottenuta imponente dimostrazione di stima e di simpatia resterà sempre incancellabile nel cuore, lasciandovi un'orma profonda di intimo compiacimento, di memore riconoscenza.

Calmo e sereno nella mia coscienza di galantuomo, crederei di mancare alla dignità mia e degli amici miei se mi chinassi a raccogliere il fango che si tentò lanciarmi contro nell'ora suprema di una lotta impegnata per altissimi ideali, e quando sicura ci appariva ormai la vittoria.

L'opinione pubblica non manca mai di fare la dovuta giustizia di certi sistemi abbietti, di certe ignobili viltà; e ad essa con tranquillo animo io mi affido. Mi sia lecito soltanto deplorare che in nome ed all'ombra di un Governo che coi suoi amici s'atteggia a tutore delle istituzioni — da esso più particolarmente che da ogni altro minacciate e compromesse — possano impunemente fiorire la calunnia sostituita all'onesta discussione, la corruzione e le pressioni più sfacciate in luogo del libero voto.

Per l'onore del mio Paese, per l'avvenire dell'Italia nostra, piaccia a Dio preservare ormai da sì disastrosi difensori le istituzioni che ci reggono!

Alla falange numerosa e compatta che meco ha combattuto per le più nobili aspirazioni il riverente ed affettuoso mio saluto.

Mi sarà sempre di singolar conforto il pensare che, appoggiato da non pochi ed autorevoli personaggi, trovai però sopratutto nelle file del popolo il più spontaneo, cordiale e generoso sostegno. Sento i doveri e gli obblighi che mi impongono l'abnegazione, l'indipendenza di carattere ed il raro disinteresse di cui vidi le nostre classi lavoratrici offrire uno spettacolo che rimarrà memorabile ed ammirato. E col ringraziamento mio commosso a quei buoni ed indulgenti amici unisco qui l'augurio a me stesso di potermi mostrare nell'avvenire sempre più degno di essi, della loro virtù e cortesia.

Lequio Tanaro, 15 giugno 1900.

Vostro GIACOMO OTTAVIO.

***

Agli elettori del Collegio di Avigliana.

A voi, elettori del Collegio di Avigliana, che mi avete onorato dei vostri suffragi, invio un affettuoso ringraziamento.

Abbiamo combattuto, senza preparazione, attorno ad un modesto nome, con nessun altro mezzo che la parola e la sincera precisione del nostro programma, e, non ostante tutti i contrasti e metodi dei nostri avversari, dei quali sarà fatta giustizia, io sono stato battuto, è vero, ma voi avete vinto, perchè il numero vostro, anche non tenuto conto dei timidi, dei meravigliati, di quelli che ci hanno sottratto..... è risultato maggiore di quello di ciascheduno degli altri due partiti.

E ciò vuol dire il riconoscimento della nostra prevalenza, perocchè la vittoria basata sulla coalizione di elementi discordanti, anzi opposti, è sconfitta di essi nel campo vero dell'azione sincera, efficace, per il compimento del rispettivo programma.

Codesta constatazione della nostra forza deve essere il punto di partenza di un periodo nuovo di attività, di energia, di selezioni per farsi viemmeglio forti e sicuri a rispettare e difendere la libertà, la giustizia, sempre, in tutto, fra tutti e per tutti, qualunque cosa avvenga, ed a svolgere un programma di lavoro in tutte le sue manifestazioni.

In questo proposito vi rinnovo il ringraziamento ed il saluto del più profondo del cuore.

Vostro GIOVANNI POLI.

La pellagra in Gorizia.

X ci scrive da Trieste in data 15:

Il *Piccolo* ha condotto a termine una minuziosa inchiesta nella provincia di Gorizia sullo sviluppo della pellagra e sulle pessime condizioni economiche di quei poveri contadini, condannati a nutrirsi tutto l'anno di granoturco marcio.

Nei distretti di Ajello, Aquileia, Cervignano e Villa-Vicentina, il numero dei pellagrosi ascende a ben 1400, di cui il 40 per cento è dato da ragazzi inferiori ai dieci anni.

Nell'ultimo decennio la cifra dei pellagrosi è quasi raddoppiata. Il Governo ed i Comuni fanno quasi nulla per combattere il male. Qualcosa fa l'iniziativa privata, ma è ben poco.

Il medico di Aquileia, dott. Steiner, suggerisce la creazione di locande sanitarie e di essiccatoi del mais gratuiti. Inoltre verrà rivolto un caldo appello ai latifondisti Prister, Ritter, Brunner ed altri affinchè intervengano coi mezzi che hanno a loro disposizione.

Il male infierisce specialmente ad Aquileia, dove, per la vicinanza del mare e delle lagune, il terreno coltivato è molto umido.

La maggior parte dei pellagrosi finisce al manicomio.

REATI E PENE

L'occhio di lince d'un maresciallo.

(*Tribunale penale di Torino*).

Sentenza.

Il Tribunale condannò i ladri Corrado, Lentia, Cuffia Domenico a sei anni di reclusione ed i ricettatori a pochi mesi.

L'epilogo del dibattimento è il più soddisfacente premio alla sagacia astuta del maresciallo Danese.

Presidente: Lovera; P. M.: avv. Villanis; P. C.: avv. Maggiorino Capello; Difesa: avvocati Abramo Levi, Gaetano Gualta, Brusasco, P. A. Omodei, P. C. Roggieri, Fino; cancelliere: Gaffi.

SPORT

Grandi corse al trotto.

(Secondo giorno — 17 giugno).

Oggi, alle ore 10, anzichè alle 15, coll'intervento di S. A. I. e R. la principessa Letizia, si svolgerà all'ippodromo della barriera di Stupinigi la seconda ed ultima giornata di corse al trotto. Diamo, come al solito, il programma con gli inscritti e favoriti:

1. PREMIO SUPERGA (allevamento). — Inscritti: *Dandolo* (1721), *Edrige* (1625) *Ezio* (1626), *Le Dernier* (1706), *Polisto* (1641), *Gil-*

Spettacoli di domenica 17 giugno.

ALFIERI (Compagnia drammatica Reiter-Pasta), ore 21: *Zazà* — L. 0 70.

GERBINO (Compagnia drammatica Rossi-Gabbrielli), ore 15 e 20,15: *Quo vadis?* — L. 0 60.

BALBO (Compagnia d'operette Augusto Angelini) ore 20,45: *I Granatieri*; *La Gran Via* — L. 0 70.

ARENA TORINESE (Comp. Piemontese Gemelli-Bonelli), ore 16: *La Femma d' tutti i doi sord* — Ore 20,45: *Il Carnajna* — L. 0 40.

GIARDINO-CAFFE' ROMANO, ore 21: Spettacolo di varietà.

GIUOCO DEL PALLONE

Borgo Vanchiglia. Oggi, alle 16,30, tre grandi partite.

Corso Re Umberto (Crocetta). — Oggi, alle 16,30: 1a *Partita*: rossi Bonani-Lazzeri-Berardi; azzurri Sodi-Sassone-Zietti; 2a *Part.*: rossi Franchi-Mazzoni-Sodi; azz. Gabri-Bianchini-Zietti; 3a *Part.*: rossi Gabri-Sassone-Fasai; azz. Franchi-Mazzoni-Lazzeri.

Appendice della *Stampa* - *Gazzetta Piemontese* (5)

CONTRASTI D'AMORE

ROMANZO

di PAOLO DI GARROS

Parlava a sbalzi, ora lentamente, ora in fretta, con aria commossa e distratta nello stesso tempo, come un uomo che vorrebbe dire più di ciò che non dice.....

E la fanciulla lo guardava sempre, un po' sorpresa, tutta triste.

— Suvvia, coraggio, — riprese Enrico, — pel momento non posso che ripetervi ciò, e vi assicuro che usciremo presto dalla vostra miseria..... signorina..... signorina?

— Angela! — disse ella a bassa voce.

— Angela?..... Angela?.....

— Angela Maurat..... 23, Quai de Bacalan.

Enrico trasse di tasca una sua carta di visita e gliela porse:

— Ecco il mio nome e il mio indirizzo, — disse; — ricordatevi che avrete sempre in me un amico.

— Grazie! — balbettò ella.

Enrico s'allontanò rapidamente, senza voltarsi, verso la via del Palais Gallien, e, camminando, mormorava fra sè:

— Povera bambina! Come deve soffrire!..... E che ci sarà per lei, dopo tanti sforzi, forse sempre vani..... Che ci sarà, se non le compromissioni dolorose,.... e la caduta finale?....

III.

Seria, fredda, ostinata nelle idee ristrette, come sono la maggior parte delle provinciali, vecchietta nonostante un'apparenza ancora giovane e i capelli tutti neri, la signora Dajincourt era il tipo di quelle borghesucce irrigidite nella loro impassibilità, intolleranti per le idee e le colpe degli altri, impastate di vanità.

In lei la mania della nobiltà era allo stato acuto.

Non avere il minimo titolo..... non la minima particella da aggiungere al suo nome! Era stato quello il gran dolore della sua vita!

Se la prendeva con suo padre, valoroso comandante del genio, d'averla fatta nascere Gremillat, semplicemente; con suo marito, che le aveva dato quel nome banale: Dajincourt. Rimasta vedova dopo cinque anni di matrimonio, ella aveva pensato di rimaritarsi per soddisfare la sua mania...... ma i duchi, principi e marchesi non s'erano presentati ed ella aveva finito per starsene vedova..... E vedova con un figlio! Qual disgrazia! Se, almeno, avesse avuto una figlia. Bella, bene educata, ella avrebbe potuto, con un po' d'intrigo, maritarla a qualche gentiluomo non abbastanza ricco per rivolgersi più in alto. E ciò le avrebbe offerto la consolazione d'essere la suocera del barone di X..... o del conte di Z.....

Ma un figlio!

Col tempo la signora Dajincourt riuscì tuttavia a consolarsi. Quel figlio, ella lo amava passionatamente. Volle farne un uomo, lanciarlo in una carriera brillante, per compenso della delusione subita.

La scelta della carriera non fu difficile..... Come esitare quando s'ha casa a Nancy, e un parente, un fratello del signor Dajincourt padre, ispettore delle foreste, e stabilito a Lunéville dacchè era in ritiro? Enrico non poteva fare a meno di prendere la carriera dello zio.

La prospettiva di due buoni anni ben tranquilli nell'intimità famigliare della Scuola forestale, con quella bella uniforme verde e bleu, che apre tutte le porte e dà anche credito coi fornitori dell'antica capitale della Lorena, era pure una tentazione...... Non hanno tutti i privilegi quei signori della Scuola, il privilegio di far chiasso, di essere arroganti, di non pagare i loro debiti?.....

Dunque, Enrico Dajincourt volle essere guardia forestale, e siccome era intelligente e studioso, lo fu.

Quando uscì dalla scuola, lo mandarono nelle alpi, dalla parte di Briançon.

Quell'esiglio durò due anni, due secoli per la signora Dajincourt, che non aveva mai lasciato suo figlio.

Perciò, quando Enrico ricevette la sua nomina a Lesparre, la madre dichiarò nettamente che voleva seguirlo.

Enrico non fece la minima obbiezione. Aveva per sua madre una deferenza profonda.

Tutti e due andarono dunque a stabilirsi a Lesparre, che non è l'ideale della villeggiatura. Là essi fecero la conoscenza della famiglia di Nestalas; Sarabarigne, l'ultima proprietà dei Nestalas, situata sui territori di Verteuil e di Cissac, a breve distanza dalla Gironde, aveva dei boschi limitrofi ai boschi dello Stato.

Stabilire i termini fra terreni limitrofi è sempre argomento di discordie. Qualche contestazione essendo sorta, il conte di Nestalas e la guardia generale si trovarono in contatto. La cortesia reciproca che misero a regolare graziosamente le questioni, lasciò loro la migliore impressione l'un dell'altro. In campagna, dove non s'ha guari occasione di divertirsi, non ci vuole di più per stringere relazione. La signora Dajincourt, informata delle prime interviste, aveva spinto suo figlio a non trascurare la sua relazione col conte. Anch'ella, in seguito, aveva fatto visite al castello, e le due famiglie avevano finito per frequentarsi amichevolmente.

Il conte Urbano di Nestalas, un vecchio alto, magro, dall'aspetto militare, era il tipo del vero gentiluomo, sempre elegante, corretto e galantuomo. Le sue maniere piacevano alla borghesuccia, che si trovava estremamente lusingata di essere oggetto di tutte quelle amabili attenzioni.

I complimenti che egli sapeva rivolgerle colla grazia disinvolta di un *habitué* dell'*Oeil-de-Boeuf*, erano una musica deliziosa alle orecchie della vecchia signora. Ella rideva, chiudeva gli occhi, ascoltava in estasi tutti quei complimenti nei quali ritrovava ai suoi occhi tutta la galanteria rammuffita dell'antico regime. E rispondeva con esclamazioni, con sospiri, con confidenze interminabili..... perchè era in buona fede, la buona donna! Credendosi ancora capace d'inspirare una passione, sapendo il signor di Nestalas vedovo, per qualche tempo, sinceramente, ella aveva creduto d'aver finalmente trovato il suo ideale, quell'ideale che sognava da quarant'anni.

Poi il vento glaciale della riflessione soffiò sulla sua illusione e la dissipò; fu la rivincita del buon senso.

Ma già la signora Dajincourt era consolata; un'altra idea già la occupava.

Il conte aveva una figlia, una figlia male educata, una vera monella; ma ciò non importava; Sofia di Nestalas aveva fatto la conquista della vecchia signora, la quale fabbricò nella sua immaginazione nuovi progetti.

I Nestalas erano rovinati e Sofia non aveva dote; ella non poteva dunque sperare un marito molto ricco..... Perchè non sposerebbe Enrico?

Quell'idea, vaga dapprincipio, si precisò presto, s'impiantò colla forza d'una ossessione nel cervello dell'ostinata lorenese.

Urbano di Nestalas, buon uomo, troppo buon uomo, forse, meno provvisto di perspicacia e di volontà che di galanteria, non era capace di sbrogliarsi in mezzo ai tranelli che gli tendevano.

Dopo d'averlo ammirato e un po' temuto, la signora Dajincourt cominciava a dominarlo. Accortasi dell'impero che prendeva, si decise a proseguire sino alla fine la sua conquista. Le sue adulazioni, le sue abili manovre ebbero presto la loro ricompensa. In pochi mesi ella condusse il vecchio a entrare nelle sue viste, ad appoggiare i suoi progetti.

Dire che il conte ci mettesse molto entusiasmo non sarebbe esatto; sapendo che Sofia sarebbe per costretta di fare dei sacrifizi, egli accettava Enrico in mancanza di meglio.

Ma, del resto, tutto portava a credere che quell'agitazione dovesse essere per nulla. I due giovani non mostravano l'un per l'altro simpatia e pareva ben difficile che il desiderio dei vecchi dovesse venir soddisfatto.

In quel tempo Enrico fu traslocato da Lesparre a Bordeaux. Quel contrattempo non turbò la signora Dajincourt. I Nestalas avevano alloggio a Bordeaux, in via del Palais Gallien. Ella scelse il suo appartamento nella medesima via, quasi di faccia.

Nonostante la sua lodevole tenacia, la riuscita della sua combinazione matrimoniale diveniva viemmeglio impossibile.

Il giovane guardia-generale, che sino allora aveva fatto vita molto ritirata, trovandosi in una grande città, cominciò ad emanciparsi, a frequentare la società.

Fece delle relazioni, accettò inviti a pranzi e a balli, fu subito socio del Circolo; tutte cose che, trattenendolo fuori di casa, lo sottraevano forzatamente all'influenza della madre.

Cattivo presagio pei progetti della vecchia signora; anche il caso se ne immischiò e fu contro di lei.

Fin dal loro arrivo a Bordeaux, lo zio d'Enrico, il signor Alberto Dajincourt, aveva scritto a suo nipote d'andar a trovare un suo vecchio amico di collegio, Amedeo Chabran, che abitava Bordeaux colla sua famiglia.

(*Continua*).

desca (1670), *Don Giovanni* (1600), *Illustre* (1637). Nostri favoriti: *Illustre, Le Dernier.*

II. Premio Torino (internazionale). — Inscritti: *Diana, Scouler A., Bismarck, Charming Chimes* e *Domera.* Nostri favoriti: *Diana, Scouler A.*

III. Premio Casale (handicap). — Inscritti: *Miss Emily* (2533), *Le Dernier* (2418), *Faliato* (2413), *Favonia* (2413), *Forte* (2533), *Gianni M.* (2413), *Gildezza* (2463), *Dice* (2423). Nostro favorito: *Gianni M.* v. g.

Arti e Scienze

Il concerto di beneficenza al Carignano.

Non credo che in questi giorni di calore opprimente il chiudersi in un teatro riunisca le maggiori attrattive; onde il poco concorso di pubblico, ieri sera, mi sembra giustificato, sebbene la seduta musicale si proponesse di giovare al Patronato della Scuola G. A. Reyneri. In compenso tuttavia il risultato artistico riuscì assai soddisfacente, procurando elogi sinceri a tutti coloro che volonterosi vi presero parte.

Applaudito fu il prof. Angelo Gaviani nella *Sonata* per pianoforte e violino di Grieg, e nelle pagine di Sautenne e Vieuxtemps, piacendo per l'interpretazione corretta, in cui splendidamente lo coadiuvava quell'artista finissimo della tastiera che il pubblico apprezza in Cesare Boerio. Un vero momento poi di schietto entusiasmo procurarono le pagine per canto, dette con arte squisita dalla signora Fino-Savio, che alla voce freschissima di mezzo soprano unisce grazia di interprete e purezza di scuola. Ottima promessa anche in questa audizione mi parve il violoncellista Luigi Alessandri, giovanissimo allievo del prof. Grossi, già applaudito al Liceo musicale; e l'Accademia Stefano Tempia, chiudendo il concerto, vide confermata quella simpatia che fra il pubblico si è da tempo procurata.

In complesso un esito artisticamente riuscito; chè, se meno fortunata fu la cassetta, la cosa va riferita alla stagione poco propizia.

L. d. v.

Le dimissioni dei Commissari artistici a Parigi.

Ci telegrafano da Roma, 17, ore 9,25:

E' assai favorevolmente giudicata in questi circoli artistici la dignitosa lettera di dimissioni del conte San Martino unitamente a Boito, Marchetti, Gallignani e Martucci al Ministero di agricoltura industria e commercio. Le dimissioni sono motivate dal non mantenuto concorso morale e materiale alla Commissione di Arte musicale presso la Mostra di Parigi. Al Ministero di agricoltura dichiarano che non si mantenne la promessa fatta perchè mancano i fondi.

« Le fomme 'd tuti. » — Le mie idee sul Teatro piemontese, bene o male, e probabilmente più male che bene, le ho espresse una volta per tutte. Se fossi costretto a ricredermene non ne sarei malcontento; ma per ora mi pare che questo caso non abbia a succedere ancora.

Il dramma in quattro atti del signor Giovanni Bertinetti, dal titolo più su citato, rappresentato ieri sera all'Arena è, senza dubbio, migliore di molti altri lavori in vernacolo, che ho sentiti da qualche anno a questa parte. E vale di più per la condotta che è più vivace o più abile, per una certa felicità di dialogo, specialmente quando più che l'emozione cerca il sorriso, per una certa saldezza di costruzione che perviene attraverso il vecchio organismo del dramma. Ma ahimè, anch'esso precipita in due difetti capitali, che sono l'assoluta mancanza di verità immediata e nello stesso tempo profonda, e la tendenza a mascherare con abbondanza di zeppe e macchiette e con vernici di color locale il vuoto delle scene.

Il soggetto è dei soliti, cari al teatro popolare. Fin qui poco male: ogni letteratura ha i suoi confini preferiti. Si tratta di una ragazza che è scappata dal tetto paterno dietro un Alfonso dell'ultima specie; è la solita odissea del pentimento, del ritorno alla casa paterna, dei tentativi dell'Alfonso per riprenderla, dello scatto subitaneo per cui la ragazza, che ama adesso un onesto operaio, uccide il suo seduttore.

Con questo soggetto, il Bertinetti, che mostr. ingegno e attitudini, avrebbe dovuto tracciare sicuramente, arditamente, sommariamente un dramma d'anima, mostrando con poche parole e sobrie e semplici e vitali i personaggi, più d'azione che di sentimento, i quali compongono il quadro che forse gli aveva sorriso al pensiero. Invece egli si è preoccupato troppo della cornice; e mettendo, a mo' d'esempio, nel primo atto un caffè-concerto, nel secondo il cortile di una casa, ha diluito quel che doveva essere il dramma, e ne ha diminuito l'interesse e la passionalità.

Diminuite l'interesse e la passionalità, quella ch'io ho chiamata verità immediata e profonda esula a poco a poco dal dramma e vi si trasforma in quel sentimentalismo un po' di maniera che ha formato una delle debolezze del teatro piemontese. Le prediche abbondano; abbondano le lagrime; e i personaggi, che pure quando sono macchiette parlano un linguaggio colorito e vivace, quando sono protagonisti adoperano il solito frasario patetico e retorico che sta alla naturalezza come il nero al bianco. E allora, invece che al dramma vero, sobrio, sommario, si chiede la commozione ai colpi di stile e ai colpi di rivoltella.

Difetti soliti ai lavori dialettali. Con tutto questo, è giustizia ch'io ripeta quello che ho detto più su, che il dramma del signor Bertinetti vale molto, ma molto di più di quasi tutti i lavori che ho sentito sulle scene piemontesi. Ov'egli avesse cercato di più la verità del sentimento, invece che la riproduzione dell'ambiente; ove avesse scartato inesorabilmente dall'opera sua quello che era il ferravecchio del mestiere; ove avesse pensato che in commedie siffatte devono essere più martellate di scultore che pennellate di dipintore, egli avrebbe fatto cosa che il moribondo teatro piemontese avrebbe portato con qualche onore nella tomba. Se tutta la sua commedia fosse come la scena del terzo atto fra padre e figlia, agli applausi del pubblico, che furono numerosi e sonori, avrei potuto aggiungere di tutto cuore anche i miei.

Aggiungo ad ogni modo l'espressione della mia simpatia per chi lavora e mostra volontà e intenti d'arte.

L'esecuzione fu mediocrissima, se si eccettua il Gemelli.

ege.

CRONACA

Il telefono della « Stampa » porta il n. 1131

Ancora per i danneggiati di Avigliana.

Il Comitato generale per la distribuzione dei soccorsi ai danneggiati di Avigliana ha tenuto ieri la sua ultima adunanza onde deliberare sulle proposte della Sotto-Commissione circa il riparto dei sussidi.

Il Comitato ha discusse una per una le proposte, tenendo specialmente calcolo della gravità delle ferite riportate, delle infermità permanenti, del numero degli orfani e delle indennità già ricevute dalla Società d'assicurazione.

Alcuni sussidi furono aumentati di qualche centinaio di lire, cosicchè ora la somma totale risulta di L. 37,070, compreso L. 100 accordate al soldato Bertolino, il quale, in seguito allo scoppio, si trova ora minacciato di sordità.

Sulla somma totale raccolta risulta un avanzo di 580 lire, che il Comitato generale ha deciso di affidare al Sotto-Comitato di Avigliana, perchè lo distribuisca a quelli fra i danneggiati che risulteranno maggiormente in bisogno di aiuto.

Esaurito così il compito del Comitato generale, il conte Di Revel, che, per incarico del sindaco, presiedette l'assemblea, ringraziò i singoli membri del Comitato, e specialmente della Sotto-Commissione. A lui rispose il cav. Crevotto, sindaco di Avigliana, ringraziando il sindaco di Torino, la stampa e la cittadinanza torinese, che con tanta generosità rispose all'iniziata sottoscrizione.

I senatori piemontesi.

Il Piemonte conta ora sei nuovi senatori: *Chiesa, Cibrario, Di Revel, Fontana, Frola, Murazio.*

Tutti hanno appartenuto, in tempi più o meno vicini, al Parlamento, tranne il Fontana, che fu sempre schivo dagli onori, del rumore, dalle alte cariche. Alcuni, come il Fontana stesso e il Di Revel, molto operarono, ed ancora operano, nella cerchia della vita amministrativa cittadina, e la città ostra servono in altri uffici, come accade del Frola al Museo industriale, e del Cibrario al R. Istituto Internazionale, al Circolo Filologico ed altrove.

A tutti il saluto della regione che li conta suoi figli, e che oggi, senza discuterne e paragonarne i meriti, li vede entrare nell'Alta Camera.

Di essi diremo partitamente tra breve.

Intanto mandiamo anche un saluto al marchese Guiccioli che, letterato, gentiluomo, funzionario pubblico, può trovarci talora dissenzienti nelle idee, ma sempre estimatori ed amici, per i suoi modi e per il suo carattere.

I biglietti di banca privi di corso legale. — L'Intendente di finanza di Torino, in una circolare indirizzata ai contabili ed esattori della provincia, partecipa che, a partire dal 1.o luglio p. v., i biglietti delle cessate Banca Nazionale del Regno, Banca Nazionale Toscana e Banca Toscana di Credito, nonchè quelli di vecchio tipo del Banco di Napoli e del Banco di Sicilia, di qualunque valore, compresi quelli da lire 25, passati a debito dello Stato, non possono essere accettati nei versamenti.

Avverte peraltro che i biglietti medesimi saranno *ammessi al cambio* a tutto il 30 giugno 1904, se di valore, da lire 50 in più contro biglietti di nuovo tipo emessi in conformità alla legge 10 agosto 1893, N. 449, presso tutti gli stabilimenti dei rispettivi Istituti e presso le loro legali Rappresentanze, e se del valore di lire 25 presso la Tesoreria Centrale del Regno e presso tutte le Sezioni di R. Tesoreria provinciale.

Avverte infine che tanto gli uni quanto gli altri, a termini dell'art. 4 della legge 3 luglio 1896, N. 253, *cadranno in prescrizione* col 1.o luglio 1904.

Una bandiera scolastica. — Ieri mattina molti alunni della scuola Vincenzo Troya si recarono a Superga a ricevere dalla gentile signora contessa Biscaretti una bandiera destinata a quella scolaresca. Disse parole patriottiche di circostanza il cav. Useglio, il conte Roberto Biscaretti, donatore del vessillo, ed il prof. Giroldi, della scuola Vincenzo Troya. A mezzogiorno vi fu una refezione offerta dal Patronato scolastico, alla quale presero parte il cav. Ambrosini, direttore generale delle scuole, con altri insegnanti.

In fin di tavola il maestro Avallo ringraziò in nome proprio e del maestro Thermignon per la medaglia d'oro loro conferita dal Patronato per il valido concorso da essi prestato all'opera benefica.

Onorificenza festeggiata con un banchetto. — Ieri sera, al *Ristorante Russo*, grande banchetto in onore del noto industriale signor Giovanni Penotti, nominato testè cavaliere della Corona d'Italia.

Oltre a 200 erano i commensali, ed il festeggiato sedeva in capo tavola fra il conte Di Rorà, il comm. prof. Pagliani, il cav. prof. Negri, lo scultore comm. E. Tabacchi, l'ing. conte Coppi, l'onorevole Biscaretti, il comm. Denis, il comm. Palestrino ed il comm. Leumann.

Notiamo nelle altre tavole l'ing. comm. Moreno, il comm. ing. Sacheri, l'ing. cav. Gilodi, il commendatore P. Maillé, il cav. dott. Bergesio, il comm. Bastogi, l'ing. cav. Porta, il cav. Manno, il comm. dott. Montaldi, il cav. Aymonino, il cavaliere dott. Vinaj, il comm. B. Diatto.

Numerose le adesioni, delle quali il cav. Praga diede lettura.

Allo sciampagna parlarono il signor *Baresso*, impiegato della ditta Penotti, il prof. *F. Negri*, il conte *Di Rorà*, che comunicò una gentile lettera del sindaco senatore Casana, il quale si scusò di non aver potuto intervenire alla lieta adunanza, il professore *Pagliani*, il cav. *A. Rizzetti*, che lesse dei versi, il comm. *Palestrino*, che comunicò un telegramma dell'on. Villa, il comm. *B. Diatto*, il cav. *G. Martina*, per l'Unione artisti ed industriali, ed il signor *L. Rosegatti*.

Rispose a tutti il cav. *Penotti*, ringraziando della affettuosa e gentile dimostrazione.

Il signor *Gucelli*, a nome degli impiegati, presentava al neo-cavaliere le insegne della Corona d'Italia.

Per un sequestro di organetti. — In questi giorni dagli agenti municipali e di P. S. vennero sequestrati diversi piani a cilindro, volgo *organetti*, che venivano condotti in giro per le vie e pei cortili della città, per lo più da vecchi mendicanti, suonatori.

In seguito a ciò, il consigliere comunale signor Carlo Bertolotti ha presentato un'interrogazione al sindaco di Torino, la quale interrogazione sarà svolta in una delle prossime sedute del Consiglio comunale.

Senza entrare nel merito della questione, ci limiteremo ad osservare che non minore molestia dei suonatori d'organetto arrecano gli altri innumerevoli mendicanti, di tutte le età e di tutti i sessi, che infestano Torino, talvolta elemosinando apertamente, tal'altra mascherando il loro accattonaggio con la vendita apparente di cerini, *et similia*, talora assaltando i passanti sulle piazze, nei viali, per le vie, tal'altra assediando i clienti dei caffè e delle birrerie, che a questa stagione tengono le loro tavole all'aperto.

Lo zelo delle Autorità contro l'accattonaggio ha dunque ancora un vasto campo in cui esercitarsi.

L'alloggio di una signora scambiato per un bersaglio. — Ieri sera, alle 23, una signora, abitante in via Quattro Marzo, N. 4, si recò, spaventata, al palazzo municipale ed avvisò le guardie colà di servizio che nel suo alloggio si erano sentite alcune detonazioni come prodotte da arma da fuoco.

Immediatamente due agenti si recarono in quell'alloggio, e dopo una minuziosa visita constatarono che due colpi erano stati prodotti da una carabina sistema Flobert, e che alcuni proiettili avevano danneggiato in una camera un armadio e rotto uno specchio.

Si potè quasi stabilire che quei colpi erano stati sparati da una finestra di un alloggio posto in via Torquato Tasso; ma per ora non si potè accertare chi sia lo strano tiratore e il motivo di [illegible] proprio a quella finestra.

Ribaltato dal carro. — Ieri mattina, intorno alle 10, certo Manuel Carlo, d'anni 26, si era recato con un calesse di proprietà della Ditta Martini G. e Comp. in piazza Venezia per sbrigare alcune faccende. Quando risalì sul veicolo, un brusco movimento del cavallo fece rovesciare il calesse, travolgendo fra le ruote e le zampe del cavallo il Manuel stesso.

Il quadrupede, imbizzarritosi, tentò darsi alla fuga, ma fu tosto fermato da un soldato d'artiglieria, ed il conducente, rialzato dagli astanti, venne da quei pietosi accompagnato alla vicina farmacia Ferrero, dove ebbe un cordiale. Poscia una guardia municipale ed una di P. S. lo fecero trasportare al San Giovanni, dove venne medicato di una ferita al piede sinistro e di varie contusioni giudicate guaribili in otto giorni.

Un carrettiere disgraziato ed una mula annegata. — Ieri mattina, alle ore 10,30, il garzone carrettiere Vaulà Ferdinando, di anni 28, al servizio del signor Visconti Giuseppe, alla Barriera del Martinetto, in condotta di un arco-*tombarello*, tirato da una mula, attraversava il torrente Stura presso la cascina Nobella. Il quadrupede ad un tratto inciampò e cadde, traendo seco anche il carrettiere; l'acqua in quel punto è alta solo un'ottantina di centimetri, ma assai rapida, e l'animale, rimasto sott'acqua, presto annegò.

Il carrettiere, che aveva fatto il possibile per trarre a terra carro e mula dall'acqua, ebbe dalla mula, imbizzarrita e in pericolo, un calcio; talchè, pel dolore, per l'inciampo e per l'acqua rapidissima, il povero carrettiere si trovò in grave pericolo. Ma a buon punto sopraggiunsero due altri carrettieri, certi Merlin Giovanni, ventenne, e Viola Francesco, d'anni 37, i quali lo trassero di là e lo accompagnarono alla vicina caserma delle guardie rurali, ove fu medicato col preparato antisettico.

Più tardi anche il carro e la mula furono tolti dall'acqua, e la bestia venne inviata allo squartatoio.

Disgrazie ciclistiche. — Ieri, alle 17, certo Baldo Luigi, d'anni 21, transitando pel corso Vittorio Emanuele in bicicletta, urtò la ragazzina Accomasso Teresa, d'anni 11, che in quel mentre attraversava la strada in compagnia di un suo fratellino.

Per l'urto caddero tutti a terra; il ciclista ed il bambino non si fecero male; la ragazzina invece riportò una lieve contusione ad una gamba, che il dott. Ferraris giudicò guaribile in pochi giorni.

Il Baldo consegnò alla madre della Accomasso L. 10 a titolo di risarcimento.

— Un'ora più tardi, cioè alle 18, un altro ciclista, certo Caramelli Stefano, d'anni 23, studente, percorrendo in bicicletta lo stradale di Francia, diretto a Rivoli, si incontrò in due carri da margaro diretti in città, ed uno di questi lo urtò e travolse sotto le ruote.

I due carrettieri si allontanarono tosto al galoppo, rimanendo sconosciuti, ed il ciclista, che aveva riportate due ferite, una alla schiena ed un'altra alla gamba sinistra, venne accompagnato da una guardia daziaria all'ospedale Maria Vittoria, dove fu medicato e giudicato guaribile in 15 giorni.

La pazza corsa di un cavallo. — Ieri mattina, alle 11, un tenente d'artiglieria, in compagnia di un giovane signore, percorreva i viali di piazza d'Armi guidando un brioso cavallo attaccato ad un calesse. Giunto sul corso Castelfidardo, il cavallo si spaventò del passaggio di un treno ferroviario, e, vinta la mano improvvisamente al suo guidatore, si diede a precipitosa fuga, dirigendosi verso il corso Peschiera.

L'ufficiale, visti vani i suoi sforzi per trattenere l'animale, saltò dal calesse a terra e così fece il compagno, ed entrambi rimasero incolumi.

Il quadrupede, abbandonato a sè stesso, proseguì nella sua corsa vertiginosa e, passando innanzi al nuovo sferisterio, investì e travolse sotto le ruote del veicolo l'operaio elettricista Martinotti Giuseppe, d'anni 55.

Giunto sul corso Re Umberto, l'infuriato quadrupede condusse il calesse contro un paracarro, e per l'urto si sfasciò, si strapparono i finimenti, e, più libero, si diresse in un prato vicino, ove si pose a passeggiare tranquillamente, sì che venne facilmente fermato da uno spazzino municipale.

L'operaio investito venne tutto soccorso e trasportato all'Ospedale Umberto I, ove dovette essere ricoverato, avendo riportato gravi contusioni al torace.

Cavallo e veicolo, ridotto questo in cattivo stato, vennero condotti in un vicino stallaggio.

Il tenente d'artiglieria, che fu causa involontaria dell'accaduto, prontamente e generosamente indennizzò l'operaio Martinotti.

Infortunio sul lavoro. — Ieri, alle 10,30, il manovale Ferraris Enrico, d'anni 16, mentre era intento al suo lavoro presso alcuni vagoni nella stazione di Porta Susa, si lasciò cogliere il braccio sinistro fra due respingenti. Il poveretto, tosto soccorso dai compagni, fu subito accompagnato al San Giovanni, ove quei sanitari lo giudicarono guaribile in non meno di un mese.

Cacciatore e uccellatore clandestino. — Ieri, verso le ore 20, una guardia municipale sequestrò sul mercato di piazza Emanuele Filiberto una dozzina di uccelli morti, provenienti da caccia illecita che certo Fre Angelo, d'anni 24, tentava di vendere.

Musica al pubblico. — Il Corpo di musica della Società Generale degli operai, diretto dal maestro Dovecchi, darà concerto oggi, 17, dalle ore 15 alle 16,30 al *Caffè-chalet del Valentino*, col seguente programma:

1. Marcia *Il Trionfo*, Merchi — 2. Sinfonia *Iacodine e mortella*, Cesario — 3. Valzer *La Fontanina*, Bufficiti — 4. *Miserere nel Trovatore*, Verdi — 5. Mazurka *La Bella*, Bricco — 6. *Le Nozze d'argento: Sposalizio; Partenza; In viaggio; Il ritorno; Feste; Galop finale* — 7. Mazurka *Semplicetta*, Gaglia — 8. Polka *Per tutti*, Biondo.

Alla sera, dalle 21 alle 23, di nuovo concerto.

— Il Corpo di musica del 24.o reggimento fanteria, dalle 14,30 alle 16,30, darà concerto col seguente programma:

Marcia *Un saluto*, Spinelli — Fantasia *Re di Lahore*, Massenet — Gran pot-pourri nell'opera *Rigoletto*, Verdi — Atto 4.o *Africana*, Meyerbeer — Valzer *Frans*, Gungl — Gran fantasia *Mefistofele*, Boito — Atto 5.o *Faust*, Gounod — Polcka *Festa campestre*, Mariani.

STATO CIVILE. — Torino, 16 giugno 1900.

NASCITE: 14, cioè maschi 6, femmine 8.

MATRIMONI: Bertolio Giovanni con Bastino Agnese — Bellea Giuseppe con Robuffo Maria — Bonino Francesco con Cecotti Maria — Bonvicino Lorenzo con Robotti Teresa — Brusa Maurizio con Caussa Giacomina — Gautero Giuseppe con Molotto Luigia Eugenia — Ghirardi Giuseppe Domenico con Bologna Giuseppa — Grosso Giuseppe con Varetto Antonietta — Laugero Giovanni con Gola Maria — Prato Francesco con Berra Camilla vedova Cassina — Salassa Lodovico con Nigra Elisabetta — Sosso dott. Ettore con Marenco Adele.

MORTI: Gariglio Margherita (ved.) n. Cargiatti, d'anni 81, di Forno di Rivara, neg., via San Donato, 10.

Tomatis Francesco, id. 7, di Torino, scolaro, piazza Palazzo di Città, 6.

Ottone Giovanna (ved.) n. Gilardi, id. 79, di Chieri, agiata, via San Donato, 10.

Sallier de la Tour barone Alberto, id. 62, di Torino, possidente, via Mazzini, 52.

Nicola Teresa, id. 76, di Pontestura, casalinga, via San Tommaso, 12.

Ajassa Giovanni, id. 25, di Torino, contadino, Barriera di Dora, 475.

Testa Albina, id. 22, di Saluzzo, sarta.

Ferrero Maria, id. 34, di Pieve d'Asti, contadina.

Bovio Pietro, id. 67, di Montanaro, fornaciaio.

Bariasola Giovanni, id. 29, di Grugliasco, contadino.

Calleri Carlo, id. 11, di Torino, scolaro.

Bruco Teresa, id. 15, di Drucat, sarta.

Gandolo Marcella, id. 12, di Torino, commessa.

Più 5 minori di anni sei.

Totale complessivo 19, di cui a domicilio 10, negli ospedali 9, non residenti in questo Comune 4.

MATRIMONI DI TORINO. — Elenco delle iscrizioni fatte all'Ufficio municipale dal 10 al 16 giugno.

Vitali Adolfo, bracc. con Giotti Carlotta.
Torchio Gius., imball. » Molino Rosa, tessitrice.
Ferrando Luigi, impieg. » Angeletti Assunta.
Allione Giovanni, negoz. » Balbo Domenica.
Luciani Ett., maest. canto » Marcolongo Annina.
Rezia Giuseppe, giard. » Rosso Maria.
Morichini M., brig. carab. » Galvano Caterina.
Ponte Fr., add. arsenale » Maffei Luigia, lav. mag.
Canepago Ettore, ragion. » Grometto Delfina.
Giachetti Gius., impres. » Allard Gemma.
Caudera Natal., magazz. » Cavassa Maria, tessitr.
Acchiardi Lorenzo, faleg. » Gallo Madd., cameriera.
Vota Franc., giardiniere » Boggio Ang., tessitrice.
Maddalena Luigi, fabb. » Tapi Domenica, sarta.
Mandarino Gius., fabb. » Comandant Maria.
Vallè-Riz D., cond. tram. » Bianco Brigida, cuoca.
Tironi Gius., fabbro » Peiretti D. v. Ferrato.
Guidetto Carlo, filatore » Damiano Margh., filatr.
Rosolo Giov., operaio » Capra Elisabetta.
Meia Leop., parrucch. » Amero Maria, commerc.
Brusa Michele, carrett. » Allasina Margh., comer.
Filipello Roccio, ragion. » Accastello Giovanna.

Nelle pubblicazioni del 10 giugno corrente leggasi: Minetto Giov., impieg. di banca, con Ladetto Maria.

NECROLOGIO.

La morte del principe di Joinville.

Parigi, 16 *(Stefani)*. — E' morto qui oggi il principe di Joinville.

Alessandria. — E' morto, a 20 anni, dopo lunga malattia, *Virgilio Pierone*, figlio del noto pubblicista e corrispondente della *Stampa* signor Giovanni Maria Pierone, a cui mandiamo le nostre condoglianze.

Una missione commerciale del capitano Moltedo

La *Tribuna* riceve da Napoli:

« La nostra Società africana ha deliberato d'inviare come suo residente e rappresentante nel sultanato di Alluia (ancoraggio nell'Oceano Indiano sulle coste settentrionali della Somalia), il capitano Guido Moltedo, l'intrepido comandante la batteria d'artiglieria al forte di Makallè. Questa missione di cui è investito il simpatico e valoroso capitano ha uno scopo esclusivamente commerciale. Il Moltedo partirà prossimamente per la via di Aden, dopo che avrà ottenuta dal Ministero della guerra la debita licenza. Alluia è un centro importantissimo di commercio, e lo scopo del capitano Moltedo è quello di allacciare relazioni colle tribù interne, in modo da fare di quel punto uno sbocco in ispecie al commercio delle provincie meridionali nostre. »

L'ingente furto di pietre preziose a Napoli.

Abbiamo da Napoli, 16:

Ecco i particolari sull'ingente furto perpetrato all'*Hôtel de Genève* a danno di due commessi viaggiatori di pietre preziose.

Da varii giorni avevano preso alloggio all'*Hôtel de Genève* due commessi viaggiatori di pietre preziose e perle, i quali quando, alla sera, rientravano nell'albergo, per assicurare meglio la loro preziosa mercanzia affidavano le due valigette che la contenevano al segretario dell'*hôtel* perchè le chiudesse nella cassaforte.

L'altra sera i due viaggiatori, come al solito, dopo essere stati in giro per la città, rientrarono nell'*hôtel* e consegnarono le due valigette, che contenevano gioielli per circa 245 mila lire, al segretario di turno, signor Edoardo Mengozzi, un bolognese, ch'era in servizio da cinque mesi presso i signori Isotta, proprietari dell'*hôtel*, dei quali godeva la massima fiducia.

La notte sopra ieri, verso le ore 2, il facchino di guardia vide il signor Mengozzi che usciva dalla sala ove è la cassaforte abbottonandosi la giacca. Il facchino non vi fece caso, ed all'ordine del signor Mengozzi di aprirgli il portone, ubbidì subito, pensando che il segretario volesse andar fuori a diporto.

Ieri mattina si scoprì la verità. Preoccupati di non vedere più tornare il Mengozzi, fu aperta la cassaforte e si constatò che le due valigette coi gioielli erano state sventrate e vuotate, ed insieme con le gioie mancavano anche parecchie migliaia di lire, che erano depositate nella stessa cassaforte!

Immediatamente fu data comunicazione alla Questura dell'accaduto, perchè disponesse sollecite ricerche agli scali della stazione marittima e della ferrovia, per impedire l'allontanamento del Mengozzi; ma, a quanto pare, sino a questo momento le ricerche sono riuscite infruttuose.

Intanto venne ieri mattina istessa perquisito anche il domicilio del Mengozzi, il quale abitava da pochi giorni in una camera mobiliata in casa della vedova Mazzei, al secondo piano del palazzo segnato col numero 15 alla via San Mattia.

In casa non v'era che la moglie dello scomparso, la signora Olivia Marchand, belga, nativa di Gand, la quale ignorava perfettamente la fuga del marito. La poveretta fu colta da malore all'annunzio dell'accaduto.

I proprietari dell'albergo hanno promesso un premio di 20,000 lire per colui che riescirà ad arrestare il Mengozzi.

I derubati sono: l'uno commesso viaggiatore di pietre preziose, l'altro di perle. L'un di essi è francese, e si chiama Bernaut, l'altro è un austriaco.

La somma rubata ascende complessivamente a 248,500 lire, poichè in una delle valigette erano 150,000 lire di pietre preziose, nell'altra 95,000 lire di perle. Il Mengozzi rubò inoltre 3500 lire, formanti il fondo di cassa in contanti dell'*hôtel*.

Il Mengozzi, da indagini fatte nell'Archivio della Questura, sarebbe un abile truffatore, che era ricercato da varie Questure del Regno, avendo, sotto i nomi di dottor Brugi e di dottor Bruzzi, commesse truffe a Ravenna, a Milano, a Bologna, riuscendo sempre a farla franca.

Il neo-rettore dell'Università di Parma.

Parma, 16 giugno.

(Sesa) — Oggi le Facoltà della nostra Università si riunivano per procedere alla nomina del rettore. Il prof. Rattone raccolse 9 voti, il prof. Peroni, rettore uscente, 15, e il prof. Vecchi 17. Il Vecchi è la terza volta che viene eletto alla importante carica dalla stima e dall'affetto dei suoi colleghi.

ULTIME NOTIZIE

Gli avvenimenti della Cina.

I « boxers » a Pechino.

Berlino, 17 *(Stefani)*. — Il *Wolff Bureau* ha da Londra: « Si assicura da fonte degna di fede che una notizia giunta da Tientsin annunzia che i *boxers* sono entrati a Pechino la sera del 13 giugno; demolirono varii edifici delle Missioni ed attaccarono le sedi delle Legazioni. L'attacco però fu respinto, principalmente mercè il cannone Maxim. Ciò che si sa è che finora nessun europeo fu ucciso.

« L'attitudine delle truppe cinesi di fronte ai *boxers* è incerta. »

I soldati cinesi alleati dei « boxers ».

La *Stefani* ci comunica da **Shanghai**, 17:

Secondo informazioni da fonte estera, diecimila soldati cinesi, che si trovavano fuori di Pechino, si sono sbandati, unendosi ai *boxers*.

Soldati giapponesi a Tientsin.

Vienna, 17 *(Stefani)*. — La *Politische* reca: « Il Giappone informò i suoi rappresentanti all'estero di avere ordinato preventivamente l'invio di mille soldati a Tientsin. La spedizione, d'accordo colle Potenze, tende a proteggere i sudditi giapponesi e gli altri stranieri che si trovano in pericolo in seguito agli ultimi avvenimenti nella Cina settentrionale. »

Comunicazioni interrotte.

La *Stefani* ci comunica da **Pietroburgo**, 17:

L'*Agenzia Russa* dice: « Si telegrafa da Kalgan, via Kiachta, che qualsiasi comunicazione tra Kalgan e Kiachta è interrotta. Un grande disordine domina a Kalgan. I missionari furono attaccati. La situazione è grave, mancandovi protezione.

Il Vaticano e le stragi dei cattolici cinesi.

Ci telegrafano da Roma, 17, ore 10,35:

In vista dei gravi avvenimenti della Cina il Vaticano ha ieri spedito pressanti istruzioni al Nunzio apostolico a Parigi perchè faccia vive premure al Governo francese quale protettore dei cattolici d'Oriente, di spiegare un'azione energica tendente a far cessare le stragi dei cattolici.

Il canale dell'Elba.

Il discorso di Guglielmo II.

La *Stefani* ci comunica da **Lubecca**, 17:

Si è inaugurato solennemente il canale unente i fiumi Elba e Trave.

L'imperatore rispondendo al sindaco disse: « Sono convinto che il canale provocherà lo sviluppo dei traffici di Lubecca. Sono lieto che la Germania abbia ora la fortuna di avere un giorno una flotta tedesca. *(Vivi prolungati applausi)* Bisogna che la Germania possa proteggere coi cannoni la sua bandiera ed il suo commercio fino all'estremità del globo. *(Applausi prolungati)* Che Dio ci dia modo che possiamo contribuire alla conservazione della pace del mondo mercè la nostra flotta e che riusciamo mercè lo sviluppo dei nostri canali a migliorare la circolazione nell'interno del nostro paese. Le nostre vie navigabili ci porteranno sempre fortuna. » *(Applausi entusiastici)*

Poscia l'imperatore è partito per Heligoland.

Un Congresso di « afrikanders ».

La *Stefani* ci comunica da **Paarl**, 17:

Al Congresso degli *afrikanders* si lesse una lettera di Schreiner spiegante i motivi delle sue dimissioni. Il Congresso approvò una mozione esprimente ringraziamenti a Schreiner per l'opera sua; pur approvando la condotta degli altri ministri che si opposero al progetto di Schreiner contro i coloni insorti.

Disordini nazionalisti.

Parigi, 17 *(Stefani)*. — Vi furono ieri sera disordini all'uscita dal banchetto nazionalista. Uno fu ferito da palla di rivoltella al braccio; il consigliere municipale Dubuc ebbe una coltellata al fianco, una ferita insignificante.

La partenza di re Oscar.

Parigi, 17 *(Stefani)*. — Il re di Svezia è partito ieri sera alle 23,35. Loubet si recò a salutarlo alla stazione.

Morto per uno scontro tranviario.

Parigi, 17 *(Stefani)*. — E' morto il dottor Mayenfisch, originario di Zurigo, rimasto ferito nel deviamento della tranvia sull'Avenue del Trocadero.

⁂

Parigi, 17 *(Stefani)*. — Tre feriti in seguito al deviamento della tranvia al Trocadero sono in istato grave.

Uno scontro ferroviario.

Londra, 17 *(Stefani)*. — E' avvenuto uno scontro ferroviario presso Slough. Quattro morti e sessanta feriti.

OSSERVATORIO DI TORINO.

(Palazzo Madama) — 16 giugno:

Temperat. estreme al nord in gradi centesimali
Minima + 16.3 Massima + 28.2

Stato atmosferico — Ore 9: sereno; ore 15: nuvolo poco ser.; ore 21: nuvolo poco sereno.

Acqua caduta mill. 0.

(Castello Medioevale - in riva al Po):
Temperatura massima del giorno 16: + 25,0
Id. minima della notte dal 15 al 16: + 17,9

(Piazza Castello - nelle aiuole al Nord del Palazzo Madama):
Temperatura massima del giorno 16: + 27,0
Id. minima della notte dal 15 al 16: + 16,0

18 giugno — Il sole nasce alle ore 4, minuti 43, tramonta alle ore 20, minuti 10.

MERCATI E COMMERCIO

Cambio ufficiale pel 18 giugno L. 106 08
» » settimanale » 106 25

MERCATO DEI BOZZOLI.

Dispacci della Camera di commercio ed arti di Torino
17 giugno 1900.

LUOGO	Gialli indigeni puri da L.	a L.	Bianchi o verdi puri da L.	a L.	Incrociati diversi da L.	a L.	Quantità Mg.
Acqui	20	32	—	—	—	—	400
Alba	31	25	—	—	—	—	160
Alessandria	30	38	—	—	—	—	1000
Asti	28	03	—	—	—	—	1700
Bra	28	37	—	—	—	—	990
Canelli	30	35 30	—	—	—	—	1135
Carmagnola	30	37	—	—	—	—	100
Castelo. Asti	30	34	—	—	—	—	65
Casale Monf.	25	34	—	—	—	—	1600
Fossano	10	32	—	—	22	26 50	95
Ivrea	30	35	—	—	—	—	700
Nizza Monf.	30	34	—	—	—	—	920
Parma	30	35 50	32	30	—	—	1000
Racconigi	31	34	30	33	35	30	2500
Savigliano	30	34	—	—	26	29	190
Stradella	29	34	—	—	—	—	2000
Voghera	28 50	26	—	—	—	—	4000
Torino	27	33 50	—	—	—	—	1400

Telegrammi particolari commerciali.

		15	16
PARIGI, giugno (sera)			
Farine 12 M. — pel corrente	Fr.	27 40	27 60
» — per luglio	»	27 75	27 75
» — 4 agosto-settembre	»	27 90	27 75
» — 4 mesi ultimi	»	28 30	28 30
Mercato calmo.			
Zucchero rosso 88 disp.	Fr.	31 25	31 25
» raffinato id.	»	104 25	104 25
Mercato calmo.			
Zucchero bianco N. 3 disponibile	Fr.	32 37	32 37
» » a 4 mesi da ottobre	»	28 37	28 37
Mercato sostenuto.			
LIVERPOOL, giugno (sera)		15	16
Cotoni. — Tendenza del mercato: Americani fermi — Brasiliani ed Egiziani calma — Surate languente. — Domanda per il mercato in generale ristretta.			
Vendite della giornata	Balle N.	6,000	5,000
di cui per la speculazione	» »	300	300
per la consumazione	» »	5,700	4,700
Importazioni	» »	11,000	1,000
Americani a consegnare:			
pel corrente	D.	5 41/64	5 43/64
per giugno-luglio	»	5 39/64	5 35/64
per agosto-settembre	»	5 47/64	5 49/64
per ottobre-novembre	»	5 19/64	5 21/64
Americani in rialzo di 1/32.			
HAVRE, giugno (sera)		15	16
Cotoni — Vendite	Balle N.	1,500	2,700
Mercato sostenuto.			
Caffè — Vendite	Sacchi N.	3,000	3,000
Mercato sostenuto.			
ANVERSA, giugno (sera)		15	16
Frumento — Mercato fermo.			
Petrolio raffinato — pel corrente	Fr.	18 40	18 40
» » per luglio	»	18 60	18 60
Mercato calmo.			
BREMA, giugno (sera)		15	16
Petrolio raffinato — Mercato calmo.			
» disp. Rmk.		6 65	6 65
MAGDEBURGO, giugno (sera)		15	16
Zuccaro di barbabietola — Mercato calmo.			
» di Germania 88 disp. Rmk.		10 85	10 85
MARSIGLIA, giugno (sera)		15	16
Frumenti — Importazione quintali		54,387	272
» Vendite		—	1,000
Mercato calmo, prezzi invariati.			
MERCATO DI NEW YORK		15	16
Cambio su Londra	D.	4 87 3/4	4 87 3/4
» Parigi	»	5 17 1/8	5 17 1/8
Petrolio Standard White	»	7 85	7 85
» » a Filadelfia	»	7 80	7 80
Cotone Middling	»	9 1/16	9 1/16
» » a New Orleans	»	9 1/16	9 1/16
Entrata cot. nei porti giorn. Balle	N.	10,000	11,000
Spedizioni per l'Inghilterra	»	7,000	3,000
» pel Continente	»	2,000	3,000
Frumento rosso	D.	84 1/4	85 3/4
Grano turco	»	46 3/8	47 3/8
Farina extra	»	2 80	2 80
Nolo cereali per Liverpool	»	3 —	3 —
Caffè — Mercato sostenuto.			
» — Rio fair disponibile	»	8 3/4	8 3/4
» — » good pel corrente	»	7 25	7 10
Zucchero Muscovado N. 12	C.	4 1/8	4 1/8

BORSE ESTERE.

Borsa di Parigi, 16 giugno	Apertura	Chiusura
Rendita francese 3 0/0 amm.	— —	— —
» » 3 0/0	— —	ex 100 47
» » 3 1/2 0/0	— —	— —
Rendita italiana 5 0/0	— —	95 60
Cambio su Londra a vista	— —	25 13
Consolidati inglesi	— —	101 5/16
Obbligazioni Lombarde	— —	339 —
Cambio sull'Italia	— —	5 7/8
Turco Nuovo	— —	22 95
Banca di Parigi	— —	1140 —
Tabacchi	— —	490 —
Egiziano 4 0/0 unif.	— —	104 85
Rendita Ungherese 4 0/0	— —	98 25
Rendita Spagnuola Estera	— —	72 47
Banca Ottomana	— —	561 —
Argento Rio	— —	533 50
Credito Fondiario	— —	698 —
Suez	— —	3604 —
Lotti turchi	— —	115 —
Ferrovie Meridionali	— —	695 —
Rendita Russa nuova	— —	85 50
» Portoghese	— —	24 45
Banca di Francia	— —	4100 —
Cambio Madrid	— —	36 —

GENOVA, 16, ore 16,10. — Prezzi della sera — Rendita contanti 101 06 — Fine corrente 101 15 — Prestito 110 — Banca 884 — Meridionali 741 50 — Mediterranee 541 50 Rubattino 441 50 — Raffinerie 440 50 — Credito Italiano 570 — Acciaierie Terni 1536 — Galliera 272 — Ferriere 153 — Banca Sconto 200 — Raffinerie n. 389 — Cambio 106 97.

Il carbone.

Genova, 16 *(Stefani)* — Ieri caricaronsi [illegible] carri, di cui 521 di carbone pei privati.

Torino. — *Mercato dei cereali 16 giugno 1900.* Mercato stazionario nei prezzi, con vendite limitate. Avena in ribasso.

Prezzi per quintale:

Grani di Piemonte da lire 25 50 a 26 50 — Grani nazionali di altre provenienze da 25 50 a 27 25 — Grani esteri di forza da 26 50 a 27 00 — Granoni da 14 50 a 16 00 — Granoni gialloncini e pignoletti vecchi da 17 00 a 17 50 — Avena da 17 75 a 18 25 — Avene superiori e grigie da 18 75 a 19 25 — Segale da 18 50 a 19 00 — Riso mercantile da 29 50 a 30 50 — Riso fioretto da 32 75 a 34 00 — Farine marca numero uno da 35 50 a 36 — Farine marca B. da 34 50 a 35 — Semole dure da paste da 39 50 a 40 00 — Crusca di frumento da 13 75 a 13 25.

Avena, riso, farina, semola e crusca fuori dazio.

Fallimenti.

Torino. — Con sentenza 12 corr., ad istanza creditori, venne dichiarato il fallimento Borno Francesca, residente a Torino, negoziante mercerie, P. Emanuele Filiberto, quadrato 358. Giudice delegato Lisa avv. Giacomo; curatore provvisorio avv. Fano; 1.a adunanza 27 corr., ore 15; chiusura verifica crediti 24 luglio, ore 10; termine presentazione crediti scade l'11 luglio p. v.

— Nel fallimento Regaldi Giuseppe, *Caffè Ristorante del Commercio* a Torino, rinviata verifica crediti al 23 corr., ore 10 1/2.

— Nel fallimento Bady Maria, nubile, esercente drogheria a Torino, chiusa la verifica crediti.

— Nel fallimento Prandi Luigia, neg. sarta a Torino, chiusa la verifica crediti.

— Nel fallimento Lupi Pirro, rappresentante di commercio a Torino, rinviata verifica crediti al 22 corr., ore 14.

— Con sentenza 13 corr., ad istanza creditori, venne dichiarato il fallimento di Variara Giuseppe, commerciante in vini già residente a Torino, via Mazzini, 36, ora in via Bava, 5. Giudice delegato Vigliani avv. Carlo; curatore provvisorio Miroglio avv. Gio. Prima adunanza 28 corr., ore 14; chiusura verifica crediti 23 luglio p. v., ore 14; termine presentazione crediti scade il 12 luglio p. v.

— Con sentenza 13 corr., ad istanza creditori, venne dichiarato il fallimento di Reggiani Cherubino, capo-mastro a Torino, via San Donato, 4. Giudice delegato Dusio avv. cav. Ettore; curatore provvisorio Gritti avv. Francesco. Prima adunanza 27 corr., ore 14; chiusura verifica crediti 24 luglio, ore 14; termine presentazione crediti scade il 12 luglio.

— Nel fallimento Levi Lelio, negoziante sarto a Torino, venne conchiuso concordato al 50 0/0.

— Nel fallimento Negri Giuseppe, Pasquale e Giovanni padre e figli, pasticcieri a Torino, venne conchiuso concordato al 15 0/0.

Con sentenza 13 corr., ad istanza propria, venne dichiarato il fallimento di Luzzati Cesare di Salvatore, commerciante stoffe a Torino, via Santa Teresa, angolo via Genova. Giudice delegato Casoli avv. Vincenzo; curatore provvisorio Bedino avvocato Giacomo. Prima adunanza 29 corr., ore 14; chiusura verifica crediti 23 luglio, ore 14. Il fallito si riserva di presentare il bilancio nei termini di legge.

— Nel fallimento Calorio Luigi, esercente panetteria a Torino, venne chiusa la verifica crediti.

— Nel fallimento Pescarolo Abramo, negoziante sarto a Torino, fissato il 26 corr., ore 14, per esperimento concordato al 10 0/0.

— Il fallimento Franceschi Vittorio, sarto a Torino, aperto sin dal 27 agosto 1897, venne chiuso per mancanza di attivo.

— Nel fallimento Finelli Vittorio, esercente tipolitografia a Torino, venne omologato il concordato conchiuso al 60 0/0 il 30 maggio 1900.

LOTTO PUBBLICO

Estrazione del 16 giugno 1900.

Torino	23	10	30	83	7
Bari	48	60	40	85	86
Firenze	44	9	23	49	73
Milano	10	12	40	60	2
Napoli	31	69	54	51	17
Palermo	71	81	35	24	22
Roma	72	18	69	78	63
Venezia	62	68	77	88	83

LUIGI ROUX, direttore.
AUDASSO PAOLO, gerente.

Appendice della *Stampa* - Gazzetta Piemontese (25)

I drammi del Monte di Pietà

NOVISSIMO ROMANZO INEDITO

di A. SIRVEN e A. SIEGET

Il buon Roënfeld rabbrividì; anche non costretto dalla sua posizione di fronte a Falker, per pietà di Turquoise, avrebbe finito ugualmente per acconsentire. Davanti al giudice d'istruzione egli depose dunque nel senso indicato, e fu stabilito che nell'ora in cui Logier pretendeva d'aver incontrato Turquoise nella corte del Monte di pietà, questi era tranquillamente occupato a provarsi dei vestiti dal suo sarto.

Per Gérard, il padrone del caffè del Boulevard Montmartre, non c'era stato bisogno di tante cerimonie.

Una sera egli aveva visto entrare nel suo caffè un individuo dall'apparenza d'un operaio vestito da festa. Quell'individuo era Crochis, il commesso del Monte di Pietà, affiliato alla Banca Falker. Gérard lo aveva immediatamente riconosciuto e lo aveva condotto nel suo appartamento particolare, dove s'era fermato pochi momenti a discorrere con lui. E l'indomani, il padrone del caffè, chiamato a comparire davanti al giudice, fece dichiarazioni pienamente conformi a quelle di Turquoise. Quel Gérard doveva avere una buona memoria; tutto egli ricordava: il giorno, l'ora, i minimi particolari; persin di quelle ostriche che il giovane aveva trovato poco fresche e che egli le aveva fatto sostituire con altre.

Un altro che il signor Renoux avrebbe ceduto davanti all'evidenza di quelle due testimonianze; ma finchè quel magistrato aveva il più leggero dubbio, non lasciava il suo accusato; era, in lui, un principio. Sino alle cinque, Turquoise trovava testimoni che dichiaravano d'averlo visto, ma nell'ora in cui il delitto, secondo Logier, era stato commesso, dov'era egli?....

Ecco ciò che bisognava sapere, e quando Turquoise potesse provare in maniera irrefutabile la sua presenza, in quell'ora, in luogo distante da Chaillot, non ci sarebbe più che da rendere, in suo favore, una ordinanza di non farsi luogo a procedere.

Tuttavia, nonostante le astuzie, le minacce impiegate dal magistrato istruttore, l'accusato rifiutò formalmente d'indicare in modo preciso l'impiego del suo tempo dopo le cinque. Perseverò nel suo mutismo benchè il signor Renoux lo esortasse caldamente a dire la verità, nel suo interesse.

Impazientato, il giudice d'istruzione lo rimandò in cella. Certo, dopo le deposizioni di Roënfeld e di Gérard, era divenuto evidente che una parte almeno delle dichiarazioni di Logier erano false. Se la storia della scena in vettura, dal Monte di Pietà alla Chaussée d'Antin, non era vera, molto probabilmente non lo era neppure il seguito dell'avventura. Nella sua mania investigatrice, il signor Renoux si promise di non firmare la messa in libertà di Turquoise senza avere complete le prove della sua innocenza.

Un giorno, finalmente, una signora velata e di nero vestita si presentò al giudice d'istruzione dicendo che doveva parlargli d'un affare della più alta importanza. Il signor Renoux, uomo molto bene educato, ricevette nella maniera la più cortese quella donna che, all'apparenza, si poteva prendere per appartenente alla piccola borghesia. Il portamento timido, l'abbigliamento modesto, tutto indicava al magistrato che non aveva davanti a sè nè una gran dama, nè una donna galante.

— Qual'è il motivo della sua visita, signora? — le domandò il giudice.

Ella rispose con voce lenta, in tono imbarazzato:

— Venendo qui, signore, faccio a fidanza colla imparzialità, colla discrezione del gentiluomo.

Il signor Renoux la guardò con curiosità e la invitò, col gesto, a proseguire.

Ella soggiunse:

— Il mio nome e la mia visita dipenderanno dall'uso che ella farà del mio segreto. Ecco signore, il biglietto che..... una persona che m'è cara, è riuscito a farmi pervenire, benchè quella persona sia rigorosamente sorvegliata dalla giustizia, come io lo sono da mio marito....

Queste ultime parole furono pronunciate da una voce che pareva come soffocata dalla vergogna e dal dolore.

Il signor Renoux prese il biglietto che gli porgevano, e lesse le poche righe che conteneva, tracciate colla matita, e con scrittura fine e distinta:

« *Mia cara amica,*

« Sono arrestato e accusato di un abbominevole delitto. Quel delitto mi accusano d'averlo commesso nell'ora medesima in cui tu mi stringevi nelle tue braccia! Non conto più che sulla Provvidenza per salvarmi e sul tuo amore per consolarmi, più tardi... in caso di disgrazia! Tu mi conosci abbastanza per sapere che morrei piuttosto che dire la verità..... Non mi lagno.... Non è soffrire quando si soffre per la donna che s'adora!

« Addio, amore.....

« Colui il cui cuore palpiterà sempre per te, anche sotto la casacca del forzato.

« R... »

— Questo biglietto — domandò il giudice d'istruzione — le è stato mandato dal signor Renato Turquoise?

La giovane signora fece col capo un cenno affermativo e si pose una mano sulla bocca per indicare che la commozione le impediva di parlare. Ciò quindi il suo volto nel fazzoletto che aveva in una mano e coll'altra si premette il petto, come per reprimere i singhiozzi che la facevano ansante.

Il giudice d'istruzione stette qualche istante in silenzio e quindi, parendogli che ella fosse più calma, le disse:

— Allora ella è disposta a dichiarare che il signor Renato Turquoise era con lei nell'ora in cui lo si accusa d'aver commesso il delitto?

— A dichiarare! — esclamò la signora, alzandosi, piangente — a dichiarare, dice! Ma dovrò dunque confessare davanti alla giustizia, in pubblico, la mia colpa!..... Oh! signore, ella saprà tutto!..... Ma, in nome di ciò che ha di più caro, mi risparmi quella tortura suprema! Lasci che io lo salvi senza perdermi!

(Continua).

Torino, 1900 — Tip. ROUX FRASSATI e C.o